

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

43.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROMANATO

INDICE

	PAG.
Congedi e sostituzioni:	
PRESIDENTE	635
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Norme sull'ordinamento scolastico (2908)	635
PRESIDENTE	635, 636, 637, 639, 640, 641, 643 644, 645, 646, 649, 650, 652, 654 655, 656, 657, 658, 659, 660 663, 664, 667, 668, 671, 672
BARDOTTI	637, 638
BUZZI	640, 641, 642, 643, 672
CANESTRI	637, 639, 641, 643, 645, 649 650, 651, 652, 661, 662, 671, 672
ELKAN	638, 639, 651, 652
FUSARO	661
GIANNANTONI	645, 646, 649, 663, 667, 668, 671
GRANATA	641, 656
LEVI ARIAN GIORGINA	645, 654, 655, 664, 665
LOPERFIDO	642, 645
MATTALIA	636, 649, 653, 656, 672
MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	636 639, 640, 641, 642, 643 644, 645, 648, 652, 653, 655
MORO DINO	648, 651, 659, 662, 663, 664, 668
MUSSA IVALDI VERCELLI	644
RACCHETTI, <i>Relatore</i>	636, 639, 640 641, 643, 645, 648, 652, 653 654, 655, 661, 665, 666, 670
RAICICH	636, 638, 640, 641 642, 643, 644, 648, 654, 655 656, 657, 658, 660, 663, 664 665, 666, 669, 670, 671, 672
RAUSA,	658, 659, 660, 661

PAG.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 666, 670, 671
TEDESCHI 639, 640, 646; 647, 648, 660, 661, 664

Votazione segreta:

PRESIDENTE 667

La seduta comincia alle 9,30.

LEVI ARIAN GIORGINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi e sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Abbiati e Badaloni Maria. Comunico altresì che per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2908 i deputati Lepre e Lettieri sono rispettivamente sostituiti dai deputati Musotto e Mazzarrino Antonio Franco. Ricordo che per lo stesso provvedimento erano stati sostituiti nelle precedenti sedute i deputati Caiazza, Cingari, Nannini, Natta, Reale Giuseppe e Scionti con i deputati Pisoni, Mussa Ivaldi Vercelli, Russo Ferdinando, Assante, Botta e Vianello.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sull'ordinamento scolastico (2908).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sull'ordinamento scolastico ».

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1971

Nella passata seduta avevamo esaurito l'articolo 1. Il relatore ha presentato il seguente articolo aggiuntivo 1-*bis*:

ART. 1-*bis*.

Gli alunni di istituti o scuole di istruzione secondaria superiore che hanno fruito di borse di studio annuali all'estero; promosse dal Ministero degli affari esteri, dal Ministero della pubblica istruzione, dall'AFSAI - Borse di studio internazionali, o da altri enti o associazioni culturali riconosciute dal Governo italiano, saranno riammessi alla scuola italiana su parere del consiglio di classe, il quale, dopo aver valutato il programma svolto dallo studente all'estero e previo eventuale esperimento su una o più materie, delibera sulla sua iscrizione alla classe successiva a quella per cui è già in possesso di promozione.

Il relatore ce lo vuole illustrare?

RACCHETTI, *Relatore*. È molto semplice. Ci sono studenti che godono, nel corso dell'anno, di borse di studio che vengono attribuite per concorso, e per effetto delle quali si recano all'estero, frequentando normalmente delle scuole estere.

Fino ad ora, al loro rientro in Italia questi studenti venivano sottoposti ad alcune prove in sede di esame di riparazione. Ora, avendo abolito la seconda sessione di esami, è necessario provvedere.

RAICICH. Quando viene emesso questo parere del consiglio di classe: all'inizio dell'anno?

RACCHETTI, *Relatore*. All'inizio dell'anno scolastico, perché normalmente molti studenti ritornano dall'estero in agosto; quindi questa valutazione del programma svolto non può aver luogo che all'inizio del nuovo anno.

MATTALIA. Vorrei una informazione dal relatore. Deve trattarsi, qui, di un provvedimento integrativo, perché disposizioni del genere esistono già. Mi sono trovato recentemente di fronte al caso di ragazzi rientrati dall'estero dopo un corso annuale di studi. e si è fatto nei loro riguardi esattamente quello che è detto in questo articolo aggiuntivo.

RACCHETTI, *Relatore*. Si fa così, ma al momento non esistono disposizioni precise

che disciplinino la materia. Con l'articolo aggiuntivo da me proposto esso viene disciplinato.

MATTALIA. Mi pare che il provvedimento, così come disposto, acquista un carattere preclusivo per gli altri studenti, quelli che si recano all'estero, pur non fruendo di borse di studio, con i genitori.

RACCHETTI, *Relatore*. Io mi sono preoccupato degli alunni di scuole italiane che vincono il concorso per una borsa di studio e vanno all'estero per un anno, dove frequentano una scuola straniera, dalla quale si fanno rilasciare, al termine, un certificato del programma svolto, e l'anno successivo si ripresentano alla scuola di origine per proseguire gli studi. Quelli che vanno all'estero coi genitori per turismo o altro motivo, si trovano in una condizione ben diversa.

MATTALIA. Io mi sono trovato di fronte al caso di uno studente che ha studiato in un *college* inglese beneficiando della borsa di studio di un'azienda milanese che non è compresa nell'elenco indicato nell'articolo aggiuntivo.

RACCHETTI, *Relatore*. Il mio emendamento prevede tutti i casi di borse di studio conferite da Ministero, enti e associazioni culturali riconosciute dal Governo italiano. Non possiamo prendere in considerazione organizzazioni private che non offrono nessuna garanzia di serietà.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sull'emendamento aggiuntivo?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-*bis* del relatore.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

ART. 2.

La scuola dell'obbligo è ripartita in tre cicli didattici: due di istruzione elementare costituiti, rispettivamente, dalla 1^a e 2^a classe e dalla 3^a, 4^a e 5^a elementare, e uno di istruzione secondaria, costituito dalle tre classi di scuola media.

Nella scuola elementare sono istituiti, in ogni plesso, il consiglio degli insegnanti di primo ciclo e il consiglio degli insegnanti

di secondo ciclo, presieduti dal direttore didattico competente o da un maestro da lui delegato, per consentire agli insegnanti del medesimo ciclo lo scambio delle reciproche esperienze, per deliberare il coordinamento dell'attività didattica ed educativa e per quanto altro occorra in applicazione della presente legge.

Nell'ambito di ciascun ciclo, l'esclusione dalla frequenza della classe successiva può essere deliberata soltanto in casi particolari, dal competente consiglio di ciclo nella scuola elementare, o nella scuola media, dal consiglio di classe. Il consiglio redige motivata relazione scritta e propone le soluzioni più idonee, in rapporto all'individualità del caso, per il recupero dell'alunno, dandone comunicazione alla famiglia.

Gli alunni che non concludono il ciclo positivamente devono essere oggetto, da parte della scuola, di particolare assistenza didattica.

L'unità di ogni ciclo è assicurata anche conservando agli alunni il medesimo insegnante fino al termine del ciclo stesso, salvi i mutamenti di posizione di stato per trasferimento o per altra causa prevista dalla legge.

Comunico che è stato presentato il seguente emendamento a firma degli onorevoli Canestri e Sanna:

« Al termine del primo comma, aggiungere il seguente:

» Nella scuola elementare sono abolite le pluriclassi. In ciascuno dei tre cicli didattici il numero massimo di alunni per classe non può essere superiore a 20 ».

Faccio presente che, nel caso in cui venisse approvato, sorgerebbe il problema della copertura finanziaria.

L'onorevole Canestri ha facoltà di illustrarlo.

CANESTRI. L'emendamento nasce dalla necessità di introdurre, all'articolo 2, un elemento di rafforzamento delle condizioni del lavoro scolastico. Abbiamo avuto modo di dire, durante la discussione generale, che l'introduzione del terzo ciclo ha il significato di richiamare il criterio di obbligatorietà della scuola fino al 14° anno: ma richiede allora tutto un discorso che deve essere costruito e sostanziato con interventi di ben altra natura.

Ecco perché proponiamo un emendamento che — per riprendere ancora una osservazione

del ministro — non ha affatto la presunzione di risolvere chissà quali problemi di rinnovamento culturale e didattico, nonché strutturale, della scuola. Si tratta più semplicemente di una misura che, oltre a corrispondere a ormai vecchie rivendicazioni degli stessi lavoratori della scuola, indubbiamente consente di realizzare condizioni migliori per lo svolgimento del lavoro scolastico.

Si tratta in sostanza di un emendamento che è soltanto parte di un discorso ben più vasto che noi non abbiamo ritenuto possibile aprire a livello di un disegno di legge come questo, limitato com'è; ma intanto apre possibilità di potenziamento delle condizioni del lavoro scolastico, cogliendo il problema del rapporto fra docenti ed allievi come uno dei problemi essenziali, senza risolvere il quale non si può procedere a nessuna, autentica trasformazione delle strutture e delle finalità scolastiche.

BARDOTTI. Su questo emendamento io vorrei esprimere un parere. Indubbiamente, le motivazioni che stanno alla base dell'emendamento stesso sono validissime. Ormai siamo convinti che la pluriclasse non è in grado di fornire ai ragazzi che la frequentano un tipo di assistenza scolastica pari a quella delle altre classi. Ed in effetti la scuola elementare è già su questa strada; laddove è possibile raccogliere i ragazzi in una scuola unificata e dove è possibile garantire il trasporto degli alunni, la pluriclasse viene a scomparire.

Io sarei contrario a questo emendamento per il motivo che una affermazione di questo genere, introdotta in una legge, priverebbe dall'oggi al domani molti ragazzi della scuola; perché non siamo in grado di affrontare immediatamente il problema del trasporto degli alunni da certi centri dislocati in campagna, come di fornire gli edifici scolastici sufficienti ad accoglierli. O si superano questi due ostacoli, o altrimenti, qualora approvassimo l'emendamento pur validissimo — ripeto — sul piano pedagogico e didattico, priveremmo immediatamente un certo numero di ragazzi della possibilità di avere una scuola.

Dico questo perché alcuni dei provvedimenti che abbiamo predisposto per la scuola elementare prevedevano qualcosa del genere; cioè consentono che la pluriclasse, scomparsa come regola, resta in piedi laddove non è possibile trasportare i ragazzi in altri locali. Questo è il concetto fondamentale, e di qui la nostra preoccupazione che una affermazio-

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1971

ne così rigida, introdotta in questo momento, possa avere conseguenze dannose per un certo numero di scolari.

RAICICH. Purtroppo mi pare che la seconda parte dell'emendamento Canestri-Sanna sia preclusa dal fatto che un mio emendamento venne bocciato in sede di discussione del primo articolo; per cui tutto il discorso si riduce — ma non per questo risulta meno valido — al discorso sulle pluriclassi.

Ho sentito, da parte del collega Bardotti, un caldo consenso — che credo sia condiviso da tutta la Commissione — all'affermazione degli effetti negativi della pluriclasse. Direi che questi effetti negativi si misurano — e forse il ministro è in grado di darci qualche ragguaglio, mentre io sarei in grado di fornirne alcuni nell'ambito della provincia di Firenze — sugli esiti scolastici, a livello di scuola media, dei ragazzi che provengono dalle pluriclassi, confrontati con quelli dei ragazzi che provengono dalle elementari con classi normali.

L'indice di bocciatura, all'interno della scuola media, per alcuni provenienti dalle pluriclassi, è molto più elevato. A proposito delle pluriclassi, vorrei ricordare una delle frasi, tanto dure quanto giuste, che si leggono (come i colleghi certamente sapranno) nel libro: « I ragazzi di Barbiana »: « ...Lo Stato ci ha dato una scuola dove eravamo tutti insieme, e non si faceva nulla... »: questa è la sostanza del problema.

Non credo che siano valide le difficoltà, di ordine finanziario ed organizzativo, che l'onorevole Bardotti solleva contro l'emendamento in discussione, dato il suo tono precettivo ed imperativo: sono convinto che a quella politica dei trasporti, delle scuole consolidate, sulla quale ci siamo parzialmente avviando, dovremmo dare sempre maggior impulso; se ad essa faremo mancare l'incentivo di una norma imperativa che determini l'abolizione delle pluri-classi, non raggiungeremo gli obiettivi prefissi.

Non solo: la politica dei trasporti viene ostacolata da parte delle stesse autorità prefettizie! Faccio l'esempio di un paese a cinque chilometri da Careggi, in provincia di Firenze, dove esistono le pluri-classi: lì sarebbe facile superare l'inconveniente, realizzare una scuola consolidata, però il prefetto e le autorità competenti per l'erogazione degli stanziamenti degli enti locali, per quanto concerne i trasporti, oppongono la possibilità che il lavoro si svolga attraverso le pluriclassi.

Rivolgo pertanto un invito alla maggioranza, non solo affinché consideri il significato politico di questa norma imperativa ed il suo valore pedagogico (che ritengo essere riconosciuto unanimemente dalla Commissione), ma anche perché proponga essa stessa dei correttivi per l'emendamento. Non possiamo infatti passare da una formulazione come quella proposta, all'assoluta negazione di un avvio alla riforma nel senso indicato. Altrimenti, tutte le innovazioni previste all'articolo 2 per la scuola elementare, gli stessi cicli, rischierebbero di restare lettera morta, ovvero (come dicemmo nel corso della discussione generale del disegno di legge al nostro esame) una di quelle tipiche riforme senza spese e in sostanza una accentuazione del processo di dequalificazione della scuola. Non mi preoccupa il fatto che l'emendamento richieda il parere della Commissione bilancio: un reale miglioramento della scuola dell'obbligo comporta un impegno di spesa, ed è necessario impegnare lo Stato, la collettività in uno sforzo finanziario in tale direzione!

ELKAN. Non credo di essere il solo ad essere da tempo preoccupato dal problema delle pluriclassi. Ovunque ho sempre cercato ed eliminarle. « Esse si manifestano nei piccoli centri, abbarbicati sulle montagne, o nell'isolamento delle periferie; vi sono dei gruppuscoli di case, che forniscono in media sei o sette bambini per le elementari. Si tratta di quei sei o sette bambini che si vedono dalla mattina alla sera, di regola sono parenti, con reciprocità di apporto e contributo alla loro socialità, alla loro promozione culturale ed al loro sviluppo civile. Per di più, non essendo rari i matrimoni fra persone con un certo grado di consanguineità, talvolta secolare, si riscontra la presenza di alcuni bambini ritardati mentalmente, con tare ereditarie. In questa situazione i bambini affatto normali si trovano nella difficoltà di profittare di un insegnamento che viene impartito nelle medesime aule, le quali per altro hanno poco a che fare con quello che noi comunemente intendiamo per aula scolastica.

In molti casi abbiamo risolto questo problema raccogliendo i bambini (superando un'iniziale resistenza delle famiglie, in seguito trasformatasi in soddisfatta approvazione) nell'ambito di scuole-convitto, ove ricevono solida e continua assistenza, con eccezionali vantaggi per quanto riguarda la loro preparazione e la loro, per così dire, brillantezza, data la convivenza e la conseguente possibilità di scambiarsi esperienze in comune.

Ogni venerdì sera, a spese del provveditore, come avviene a Bologna, a Forlì, eccetera, i bambini vengono ricondotti in seno alle loro famiglie, per trascorrervi la fine della settimana ed evitare così il distacco dalla famiglia di appartenenza.

In tal modo (ed il ministro potrà controllare la bontà delle nostre affermazioni sulla documentazione presso l'ufficio assistenza) abbiamo realizzato un notevole risparmio, in conseguenza del minor costo dei maestri. Infatti, con il trasporto di quel tipo di alunni che alcuni nostri colleghi vorrebbero veder appunto trasportati in corpi consolidati, a volte si verrebbe a spendere un milione e mezzo annuo per alunno, essendo necessario andarli a prendere a molti chilometri di distanza, magari con un taxi...

Ritengo dunque che i presentatori dell'emendamento al nostro esame non possano chiedere la soppressione *ex abrupto* delle pluri-classi, senza che ciò comporti un'analisi di costi per la quale non è questa la sede idonea. Sarebbe più opportuno, con un ordine del giorno che incontri il generale consenso, impegnare il Governo ad eliminare le pluri-classi ovunque sia possibile, anche con il sistema della scuola-convitto (non convitto-scuola, e si capisce perché: la ragione di fondo è la scuola, ed il convitto serve a creare le condizioni favorevoli).

Se proprio non è possibile convincere i colleghi a far questo, si potrebbe almeno cercare di attuare una divisione per cicli, in modo da evitare il pluralismo con un'unica insegnante, e di avere un'insegnante per ogni ciclo. Questa soluzione sarebbe molto più corretta ed aderente alla realtà della scuola elementare italiana, che ormai preme per una quanto mai accelerata eliminazione delle pluriclassi.

TEDESCHI. Un ordine del giorno inteso a riconfermare questo impegno, oggi come oggi mi sembrerebbe piuttosto inutile, essendoci già una politica del Ministero che, attraverso circolari del ministro, tende a superare l'attuale situazione di fatto. Per quanto mi riguarda, sono persuaso della necessità di introdurre una norma giuridica perché, trattandosi anche di vincere in alcuni paesi una sorta di resistenza negativa, mancando la legge la vittoria diventa più difficile. In una cittadina della mia regione, per esempio, e precisamente a Lorino, da borgata a borgata il problema è considerato in maniera diversa; così, mentre la maggior parte dei contadini insiste per la abolizione del pluralismo, altri sono contrari per il semplice fatto che a loro, per una que-

stione di affitto, conviene che le cose rimangano così come stanno. Il prefetto, il direttore didattico ed il provveditore sono rimasti impotenti di fronte a questa questione.

Concludendo sarei propenso, a prescindere da altre considerazioni, a che si evidenziasse nella legge che questa è una forma di scuola che non può in alcun modo continuare ad esistere.

RACCHETTI, *Relatore*. Nessuno più di me è convinto della necessità di eliminare le pluriclassi laddove è possibile, però sono altrettanto convinto che esse non possono essere soppresse con una norma di legge, ma piuttosto garantendo le condizioni perché ad esse si sostituisca la scuola consolidata. Il problema delle pluriclassi è infatti strettamente connesso con quello dei trasporti, delle scuole-convitto, e così via.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Le considerazioni svolte dal relatore e dall'onorevole Elkan mi esimono dall'aggiungere altro. Mi limito pertanto a dire che il Governo è perfettamente convinto della necessità di abolire le pluriclassi.

PRESIDENTE. Onorevole Canestri, insiste nel mantenere il suo emendamento cui si sono dichiarati contrari il relatore ed il Governo?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Canestri-Sanna, di cui è stata data lettura.

(È respinta).

La seconda parte dell'emendamento è preclusa da precedenti votazioni.

I deputati Tedeschi, Granata, Scionti, Raicich, Loperfido, Giudiceandrea, Bini, Gianantonio e Pascariello propongono il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: dal direttore didattico competente o da un maestro da lui designato, *con le parole:* da un insegnante eletto annualmente dal consiglio.

TEDESCHI. L'emendamento è così chiaro che potrei fare anche a meno di illustrarlo. Ma una cosa voglio dire: noi proponiamo questo emendamento non solo per un fatto di democrazia, ma anche perché ci sembra che la formulazione del testo governativo a questo proposito sia tale da frustrare l'importanza del consiglio degli insegnanti. Infatti, quando il

direttore didattico potrebbe occuparsi del consiglio, e presiederlo? Nei ritagli delle sue attività burocratiche, e già questa sarebbe di per sé una dequalificazione dell'organismo che vogliamo creare. Inoltre, dal momento che per la presidenza del consiglio sarebbe necessario ricorrere quasi sempre ad un maestro, non capiamo perché tale maestro non possa essere scelto con il consenso del consiglio dei maestri, ma debba essere indicato dal direttore didattico.

Il nostro emendamento ci sembra quindi più che mai valido, convinti come siamo della opportunità che i componenti il consiglio scelgano tra di loro il maestro che dovrà coordinare la loro attività.

RACCHETTI, *Relatore*. Questo argomento meglio si inquadra nel problema più vasto della riforma dello stato giuridico che presto dovremo discutere. Per il momento è quindi senz'altro opportuno adottare la formulazione governativa.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. In questo disegno di legge non abbiamo inteso affrontare temi già compresi nell'altro provvedimento relativo allo stato giuridico. Pertanto abbiamo voluto creare, anche per la scuola elementare, il consiglio dei maestri, inquadrandolo però nel sistema attuale, sistema che soltanto in futuro sarà modificato, e precisamente dal disegno di legge sullo stato giuridico cui ho fatto cenno.

Per questo motivo esprimo parere contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tedeschi ed altri cui si sono dichiarati contrari il relatore ed il Governo.

(È respinto).

PRESIDENTE. L'onorevole Moro Dino propone il seguente emendamento:

All'articolo 2 aggiungere, dopo il primo comma, il seguente comma:

« I provveditori agli studi possono consentire due distinti consigli di ciclo per ogni plesso, laddove gli insegnanti siano troppo numerosi o assegnare gli insegnanti di plessi isolati o troppo piccoli ad un altro consiglio di ciclo ».

TEDESCHI. Non capisco a che cosa possa servire assegnare gli insegnanti di plessi isolati o troppo piccoli ad un altro consiglio di ciclo, col quale questi insegnanti non hanno nulla a che fare.

PRESIDENTE. Questa disposizione consente una maggiore possibilità di scambi di esperienze. E anche se gli insegnanti appartengono ad un altro plesso, la scuola elementare è sempre quella: non è che si tratti di università.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'emendamento Moro Dino.

(È approvato).

Al comma terzo sono stati presentati i seguenti emendamenti, a firma degli onorevoli Moro Dino, Racchetti, Buzzi e Terrana:

Sostituire le parole: « dal competente consiglio di ciclo », *con le parole:* « dall'insegnante di classe ».

Sostituire le parole: « Il Consiglio... » *con le parole:* « l'insegnante o il consiglio di classe ».

L'onorevole Buzzi ha facoltà di illustrarli.

BUZZI. Il nostro emendamento è motivato dal fatto che si ritiene che, per la scuola elementare, il giudizio di promozione o di bocciatura degli alunni, al termine del ciclo, non possa e non debba essere espresso dal Consiglio di ciclo, bensì dall'insegnante di classe.

Il consiglio di ciclo, nella scuola elementare, ha una possibilità diversa da quello della scuola media, perché nella scuola media il consiglio di classe è un consiglio di insegnanti ai quali sono affidati gli stessi alunni; nelle elementari, invece, si tratta di insegnanti ai quali sono affidate classi diverse ma dello stesso ciclo; ed è quindi giusto che ai singoli insegnanti di classe spetti il giudizio.

RAICICH. Una domanda di chiarimento. Il sostituire il competente consiglio di ciclo con l'insegnante di classe, a me pare che corrisponda, nel testo, a quanto riguarda la scuola elementare. Ci possono essere delle obiezioni di carattere generale, che qui non voglio sollevare, se questa procedura, in casi particolari, debba essere riservata solo agli insegnanti di classe, o non debba piuttosto entrare, nella valutazione di tali casi particolari, non dico il consiglio di ciclo, ma una *équipe* più vasta. Per ora mi pare che si vada verso un isolamento della votazione dell'insegnante, il che mi lascia in dubbio anche per la sua abiguità.

BUZZI. Indubbiamente si dovrà giungere ad una *équipe* più vasta, in una futura ristrutturazione della scuola elementare. Quanto alla

« motivata relazione scritta... » si dovrebbe dire: « l'insegnante per la scuola elementare e il consiglio di classe per la scuola media redigono... »

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Penso anch'io che la seconda parte dell'emendamento dovrebbe essere così formulata: « L'insegnante per la scuola elementare, e il consiglio di classe per la scuola media redigono... » altrimenti la dizione proposta può dar luogo a confusione.

RACCHETTI, *Relatore*. Sono favorevole al concetto ispiratore dell'emendamento perché ritengo che non possano esprimere giudizi validi gli insegnanti che non conoscono gli alunni. In linea di massima concordo con la osservazione dell'onorevole Raicich il quale diceva che bisogna andare verso una *équipe*, che però deve conoscere gli alunni; ma, finché l'*équipe* non esiste, il giudizio deve essere espresso da insegnanti che conoscono l'alunno.

Sono favorevole alla correzione della seconda parte dell'emendamento, trattandosi di una correzione di forma che rende il testo più chiaro.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Riconosco la fondatezza delle osservazioni fatte e non ho motivo di oppormi: mi rimetto pertanto alla Commissione.

Il tentativo che si era fatto, comunque, era diretto alla creazione di una *équipe* con gli strumenti attuali, quindi con il consiglio di ciclo, anche per le scuole elementari, perché a livello di questo più complesso organismo avrebbero dovuto essere articolati i successivi servizi medico-pedagogici.

Chiedo però che sia precisato con chiarezza che nella scuola media è il consiglio di classe, non il singolo insegnante, che redige la relazione motivata.

CANESTRI. Mi asterrò dalla votazione di questo emendamento, perché, una volta tanto, ritengo più convincente il testo del disegno di legge governativo. In quest'ultimo è espressa l'esigenza di un organo collettivo che io ritengo più suscettibile di ulteriori sviluppi più di quanto non preveda invece l'emendamento, che riconduce a un rapporto alquanto individualistico dell'insegnante con l'alunno.

Si può benissimo sostenere che qualora il giudizio che sia del consiglio di ciclo, l'ele-

mento di conoscenza diretta dell'alunno rimanga comunque garantito dall'insegnante, con una possibilità di confronto con gli altri insegnanti che allarga proficuamente il momento della valutazione speciale.

GRANATA. Il chiarimento fornitoci dal ministro offre un nuovo addentellato all'impostazione data dall'onorevole Raicich. Questo ultimo aveva chiesto un chiarimento, ma implicitamente mi pare di capire che nel merito esprimeva delle riserve.

Confesso che le parole dell'onorevole Buzzi mi avevano quasi convinto; tuttavia l'intervento del ministro mi induce ad un ripensamento, e vorrei invitare i colleghi a riflettere su quanto diceva l'onorevole Raicich, e cioè sul fatto che lasciare il consiglio di classe anche nella scuola elementare, lascerebbe aperta la via alla prospettiva di una nuova organizzazione.

Ma un'altra considerazione mi è suggerita dal chiarimento del ministro: poiché si tratta di casi particolari (il testo del provvedimento lo dice espressamente) penso che il consiglio di classe, anche se non competente nel merito, (infatti solo l'insegnante è in grado di giudicare) offrirebbe tuttavia la possibilità di una valutazione più equanime, per l'adozione di criteri comuni proprio in rapporto a casi particolari. Può infatti esservi un insegnante elementare molto rigoroso e pignolo, che ritiene essere il proprio alunno un caso particolare per la bocciatura; mentre nello stesso plesso può esservi un altro insegnante di classe più aperto, forse meglio preparato, comunque più idoneo a comprendere gli aspetti complessi all'età evolutiva del bambino, e proponga quest'ultimo per la promozione.

Pertanto, la possibilità di una consultazione derivante dal mantenimento dei consigli di classe nelle scuole elementari permetterebbe agli insegnanti di confrontare le reciproche posizioni per una valutazione più obiettiva dei casi di bocciatura.

In definitiva sono del parere di respingere questo emendamento e di mantenere il consiglio di classe anche nelle scuole elementari.

RAICICH. Desidero richiamare l'attenzione sul secondo comma dell'articolo 2, dove è detto che sono istituiti i consigli di ciclo « per consentire agli insegnanti del medesimo ciclo lo scambio delle reciproche esperienze, per deliberare il coordinamento dell'attività didattica ed educativa e per quanto altro occorra in applicazione della presente legge ».

Con ciò instauriamo non più un isolamento dell'insegnante, bensì uno scambio di esperienze che può avere conseguenze senz'altro positive, ai fini della valutazione finale dello alunno. Non si tratta infatti di valutare collettivamente tutti gli alunni, ma solo casi particolari, e cioè quegli alunni per i quali si prevede, all'interno del ciclo, le esclusioni dalla frequenza della classe successiva: casi limitati, che richiedono un giudizio derivante dalle comuni esperienze acquisite durante il corso dell'anno dal consiglio di ciclo.

Desidero richiamare l'attenzione anche sul terzo comma (per tornare al discorso della *équipe* che l'onorevole Buzzi mostrava di accettare), del medesimo articolo, dove è detto che il consiglio « propone le soluzioni più idonee, in rapporto all'individualità del caso, per il recupero dell'alunno, dandone comunicazione alla famiglia ». Nella vigente legislazione, questo pluralismo di soluzioni più idonee, molto spesso si riduce, nell'80 per cento dei casi, nell'assegnazione alle classi differenziali. Correremmo così il rischio di ingolfare un'istituzione per la quale noi del gruppo comunista abbiamo una forte opposizione, e credo che anche altri colleghi, pur senza una forte opposizione, abbiano delle riserve, quantomeno delle critiche.

Ora mi pongo questo problema: in questa assegnazione alle classi differenziali, che sarebbe lo sbocco per oltre l'80 per cento dei casi, come dicevo, l'*équipe* psico-pedagogica non dovrebbe intervenire *a posteriori*, bensì a monte; cioè nel momento in cui un alunno, all'interno della sua classe, riveli difficoltà di adattamento o d'altro genere. Si tratta infatti di un complesso di valutazioni e di considerazioni che, per quanto riguarda la scuola elementare, soltanto l'insegnante abituale non è in grado di fare.

LOPERFIDO. Vedo un certo collegamento tra l'emendamento Moro Dino, da noi ieri approvato a scrutinio segreto (che ha poi una veste definitiva per soddisfare le esigenze, soprattutto di assistenza didattica, in casi particolarmente bisognosi), e la soluzione proposta dal ministro ed accolta dalla maggioranza relativa ai corsi integrativi. Siccome non possiamo non occuparci di quanto è stabilito al secondo e terzo comma dell'articolo 2, mi sembra che la distinzione tra insegnanti di classe e consigli di classe, allo scopo di rendere omogenei i consigli stessi per il funzionamento e gli indirizzi che vediamo dettati al riguardo, non abbia motivo di essere.

Confortato anche dalle osservazioni fatte dall'onorevole Raicich, ripeto che mi sembra non sia il caso di istituire una simile distinzione se veramente vogliamo il più possibile intervenire nei confronti dei suddetti casi particolari, e questo anche se più volte abbiamo intravisto la necessità di ricollocare l'emendamento Moro all'articolo 2 di questo provvedimento.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già detto che mi rimetto alla Commissione per diversi motivi aventi tutti una certa validità. A parte questo, comunque, in primo luogo il provvedimento al nostro esame rappresenta una dichiarazione di rinnovamento, ed in quanto tale deve essere opportunamente soppesato e valutato. La nostra prima intenzione è stata infatti quella di configurare in maniera organica tutta la scuola dell'obbligo superando la sua attuale delimitazione, che la proposta di affidare l'eventuale ed eccezionale bocciatura dell'alunno delle elementari all'insegnante di classe, e dell'alunno della scuola media al consiglio di classe, non farebbe che accentuare. Dallo stesso principio è stata ispirata la nostra proposta di portare a 5 gli anni dell'istituto magistrale, nella prospettiva di una preparazione universitaria dei maestri.

Il secondo motivo per cui abbiamo pensato all'intervento di un consiglio più vasto, anche se estraneo, è stato il desiderio di sottolineare nel modo più efficace il carattere del tutto eccezionale della bocciatura.

In terzo luogo abbiamo voluto dare vita a degli organi collegiali cui, in futuro, potremo agganciare servizi medico-pedagogici e d'altro genere che potranno anche collaborare con il singolo insegnante nel corso dell'anno.

Mi rendo perfettamente conto che, agli inizi, tutte le nuove realizzazioni presentano delle manchevolezze, ma è anche indubbio che tutta la legge ponte presenta delle caratteristiche di novità, e che non tutte sono deprezzabili. Tuttavia, poiché comprendo le preoccupazioni della Commissione, come prima ho detto mi rimetto ad essa.

BUZZI. Poiché siamo consenzienti con quanto ha testè detto il ministro, proponiamo una soluzione che soddisfi le due posizioni diverse non nel fine ma nella valutazione delle possibilità contingenti. Si potrebbe pertanto dire: « decisa dall'insegnante di classe sentito il consiglio di ciclo ». In questo modo la decisione sarebbe portata a livello del consiglio di ciclo che ne discuterebbe, onde evitare er-

rate valutazioni da parte dell'insegnante. Dal momento che prima questa era una competenza del direttore didattico, praticamente con questa nuova formulazione ad esso noi sostituiamo il consiglio di ciclo, ovvero la collegialità di un nuovo organismo.

Per quanto riguarda in particolare le *équipes* psicomedicopedagogiche, esse sono estranee alla scuola ed hanno una realtà fondamentale diversa da zona a zona, per cui non possono essere interpellate in un momento tanto qualificato com'è quello del giudizio. Sarà lo stesso consiglio di ciclo che, al momento opportuno, proporrà di consultare l'*équipe* psicomedicopedagogica.

RACCHETTI, Relatore. Il relatore è favorevole a quest'ultima formulazione che, pur ampliando il campo del giudizio, fa sì che la iniziativa parta da chi conosce l'alunno.

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Apprezzo molto questa formulazione che supera le precedenti difficoltà.

RAICICH. L'onorevole Bardotti, durante l'illustrazione dell'emendamento Buzzi, aveva fatto presente che il direttore didattico poteva anche non consentire alla bocciatura del caso singolo. Ovvero la decisione del maestro non era definitiva, perché il direttore didattico poteva anche non accettarla.

Ora, se noi lasciamo all'autorità singola del direttore didattico la facoltà di respingere — evidentemente con delle argomentazioni che pure ci dovevano essere — la decisione singola del maestro, non capisco perché, nel momento in cui noi sostituiamo all'autorità singola del direttore didattico questo lavoro collegiale del consiglio di ciclo, noi dobbiamo adoperare invece una formula così soave, e non dobbiamo invece adoperare una formula che dovrebbe essere imperativa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento Moro Dino ed altri al terzo comma sostitutivo delle parole: « ...dal competente consiglio di ciclo... », con le parole: « ...dall'insegnante di classe, sentito il consiglio di ciclo... ». All'emendamento è favorevole il relatore, mentre il Governo si rimette alla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Moro Dino ed altri al terzo comma, collegato al primo che, modificato, sostituisce

nel seguente modo il secondo periodo: « L'insegnante, per la scuola elementare, il consiglio di classe, per la scuola media, redigono... ».

(È approvato).

Viene ora un emendamento Canestri-Sanna così formulato:

Al terzo comma, dopo le parole: « ...dal consiglio di classe », *sostituire con:* « Il consiglio redige motivata relazione scritta, dandone comunicazione alla famiglia ».

Mi pare che questo emendamento sia concluso, per la prima parte, dall'approvazione dell'emendamento precedente.

CANESTRI. Vorrei illustrarlo rapidissimamente, e con esso anche l'emendamento successivo, soppressivo del penultimo comma dell'articolo.

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Il penultimo comma viene automaticamente soppresso, dopo l'approvazione del testo definitivo dell'articolo 1 che prevede già questo caso.

CANESTRI. Comunque, il nostro emendamento ha semplicemente l'intento di eliminare l'inciso relativo al recupero degli alunni. Esso aveva un senso proprio perché era stato presentato assieme all'altro, ormai superato, che chiedeva la soppressione dell'ultimo comma, dove si faceva implicito — ma assai chiaro — riferimento alla prospettiva delle classi differenziali. E poiché noi pensiamo che anche le classi di recupero siano una realtà da disincentivare via via che si procede nella prospettiva della scuola integrata e del tempo pieno, ecco perché abbiamo richiesto, con questo emendamento, anche la soppressione delle parole: « per il recupero degli alunni ».

PRESIDENTE. Quindi il suo emendamento è sostitutivo dell'ultimo periodo del terzo comma, tenendo conto della modificazione apportata allo stesso terzo comma dall'emendamento approvato prima.

Così, dopo le parole dell'emendamento approvato prima: « L'insegnante, per la scuola elementare, il consiglio di classe, per la scuola media, redigono... », gli onorevoli Canestri e Sanna propongono di sostituire il rimanente del comma con la frase: « ...motivata relazione scritta, dandone comunicazione alla famiglia ».

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1971

MUSSA IVALDI VERCELLI. Per togliere il carattere offensivo delle parole: « ...per il recupero degli alunni » si potrebbe sostituirle con le parole: « ...per fornire agli alunni un aiuto addizionale ». Non ci si può limitare a respingere un emendamento che introduce un concetto di aiuto addizionale; aiuto addizionale che ha lo scopo di sostituire il ripetitore privato con quello pubblico. Mi pare che questo aiuto addizionale costituisca un'esigenza valida, mentre la reiezione del principio, di fatto, indirettamente favorisce la concorrenza dei ripetitori privati.

RAICICH. Signor Presidente: non perché i lavori siano confusi, ma perché gli emendamenti sono stati toccati in più punti, e dato che è stato fatto un lavoro di coordinamento nella stesura del primo articolo, particolarmente con l'emendamento Moro Dino ed altri, vorrei chiederle che fosse data lettura, da parte della Presidenza, dell'articolo 1 che è stato approvato ieri.

PRESIDENTE. Su richiesta dell'onorevole Raicich, do lettura dell'articolo 1, nella definitiva formulazione che abbiamo approvato nella seduta di ieri:

« Nelle scuole di ogni ordine e grado, ad eccezione delle università, le lezioni hanno inizio il 15 settembre e terminano il 10 giugno. Esse si svolgono in due periodi.

Le valutazioni delle prove scritte, delle interrogazioni e delle altre attività devono essere comunicate dai docenti agli alunni e motivate.

Dall'inizio del secondo periodo dell'anno scolastico si svolgono corsi integrativi per gli alunni della scuola secondaria superiore. A tali corsi, organizzati dai consigli di classe, partecipano tutti gli studenti che ne facciano richiesta ai fini di migliorare il proprio profitto. La legge sullo stato giuridico del personale insegnante prevederà le forme e l'entità della retribuzione per tali corsi integrativi.

Gli esami di riparazione e quelli di seconda sessione sono soppressi. Salvo quanto disposto nel successivo articolo 2, il consiglio di classe, al termine delle lezioni, dichiara l'alunno promosso o respinto. Nel primo caso il consiglio di classe attribuisce all'alunno la classificazione in ogni singola disciplina; nel secondo caso rende note all'alunno le motivazioni del giudizio.

Nella scuola dell'obbligo particolari forme di assistenza didattica sono assicurate anche nelle ore pomeridiane a favore degli alunni

che ne dimostrino particolare bisogno, sia con appositi corsi sussidiari nell'ambito dei doposcuola, sia mediante l'organizzazione di corsi integrativi durante il secondo periodo delle lezioni.

Con propria ordinanza il Ministro della pubblica istruzione determina le modalità di attuazione dei corsi integrativi e delle iniziative di assistenza didattica previsti dai commi precedenti ».

RAICICH. Lo si potrebbe definire *opera omnia* della maggioranza...

Non per fare delle recriminazioni nei confronti dei colleghi, ma io ieri avevo formulato una proposta che continuo a ritenere ragionevole, ma che evidentemente è improponibile a questo punto. Avevo detto che questo emendamento Moro Dino, relativo alla scuola dell'obbligo, trovava la sua logica collocazione nell'articolo 2; resto del medesimo avviso.

PRESIDENTE. Onorevole Raicich, l'articolo 1 è già stato votato ed approvato nella nostra seduta di ieri!

RAICICH. So che quanto ho detto è oggi improponibile. Però faccio notare che, per decisione unilaterale, ci troviamo pregiudicata una seria discussione dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Non sono affatto d'accordo: tutti gli emendamenti all'articolo 2 sono suscettibili di discussione.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quanto votato ieri prevede strumenti con i quali svolgere l'opera di recupero, o meglio di aiuto, nei confronti dell'alunno che presenti particolari caratteristiche. Essendo stato stabilito questo in sede di articolo 1 (avremmo anche potuto stabilirlo in altri punti), la discussione che ha luogo sull'emendamento Canestri e Sanna, in una certa misura, ha una scarsa ragion d'essere: se infatti l'emendamento intende significare che non deve esistere una attività diretta al fine indicato, allora esso è già bocciato per il fatto che un'attività del genere è contemplata dall'articolo 1.

Anche se l'emendamento Canestri e Sanna avesse solo carattere formale, la relativa discussione sarebbe superflua, nel senso che dobbiamo accettare l'una o l'altra forma.

Visto quanto disposto dall'articolo 1, non vi è nulla di male se si prevede che, nella relazione scritta, siano gli stessi professori ad indicare le possibili prospettive e modalità per

realizzare il sistema proposto dall'emendamento Moro Dino.

Dunque, ritengo che convenga mantenere il testo del disegno di legge governativo.

RACCHETTI, *Relatore*. Tra quanto votato ieri e proposto oggi, non vi è contraddizione, ma concordanza ed integrazione.

Il testo votato ieri prevede alcuni strumenti...

LOPERFIDO. Strumenti, per che cosa?

RACCHETTI, *Relatore*. ...per migliorare il rendimento degli alunni che necessitano di particolare assistenza. I sistemi possono essere molteplici, non esclusivamente le classi differenziali.

La questione fondamentale è: il professore, od il consiglio di classe, devono limitarsi a promuovere o respingere oppure, insieme con il giudizio, devono proporre suggerimenti?

CANESTRI. È detto nell'articolo 1!

RACCHETTI, *Relatore*. Qui è detto esplicitamente che l'insegnante od il consiglio di classe, propone e suggerisce. È un principio universalmente accolto, che, anche in previsione della *équipe* di cui si è parlato, apre la via a nuovi sistemi di valutazione ed orientamento.

Ritengo che l'espressione adottata nel testo governativo sia limpida e chiara.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dagli onorevoli Canestri e Sanna, nella formulazione di cui precedentemente ho dato lettura.

(*È respinto*).

Gli onorevoli Levi Arian Giorgina, Moro Dino e Sanna hanno presentato il seguente emendamento all'articolo 2:

Aggiungere il comma: « I diplomi delle cessate scuole di avviamento e dell'ottava classe post-elementare sono parificati a tutti gli effetti ai diplomi di licenza della scuola media ».

LEVI ARIAN GIORGINA. Ritengo che lo emendamento, di cui sono prima firmataria, si inquadri armonicamente nel contesto dello articolo 2. La sua sostanza è la medesima della proposta di legge n. 2876 che, nel dicembre scorso, era stata presentata, oltre che da me,

dagli onorevoli Badaloni Maria, Sanna, Terrana, Mattalia ed altri.

Proprio in nome del diritto allo studio, cui ci appelliamo continuamente, dobbiamo tener conto del fatto che i giovani, e particolarmente i lavoratori studenti, i quali hanno conseguito prima dell'anno scolastico 1962-63 la licenza della scuola di avviamento, secondo la legge vigente possono iscriversi, presso la scuola statale, solamente negli istituti tecnici, e quelli che hanno l'ottava classe post-elementare, possono iscriversi solo alla prima classe dell'istituto tecnico dopo il superamento di prove integrative. Che cosa accade oggi? Che i corsi serali statali del settore classico-umanistico vengono preclusi ai lavoratori in possesso della licenza di avviamento, ed ai pochissimi che hanno superato l'ottava classe post-elementare. A Torino, per esempio, il preside di un istituto magistrale serale ha iscritto giovani provenienti dall'avviamento con riserva.

È assurdo che la legge attuale permetta loro di sostenere l'esame di idoneità presso lo istituto magistrale, però non di frequentarlo. Onorevoli colleghi, questa è una incongruenza, soprattutto nei confronti dell'attuale tendenza a liberalizzare gli accessi a ogni ordine di scuola.

Prego i colleghi di approvare questo nostro emendamento, perché pur essendo già oggetto di una proposta di legge, tutti noi sappiamo quanto tempo a volte deve trascorrere prima che una proposta di legge possa essere discussa in Commissione.

RACCHETTI, *Relatore*. Sono favorevole.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina, Moro Dino, e Sanna di cui è stata data lettura.

(*È approvato*).

Al quarto comma dell'articolo 2 è stata presentata tutta una serie di emendamenti soppressivi dai deputati Moro Dino, Racchetti, Buzzi e Terrana; Canestri e Sanna; Bini, Tedeschi, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Raicich, Granata, Giannantoni, Pascariello, Giugiceandrea e Scionti.

GIANNANTONI. Desidero sottolineare che la nostra proposta di soppressione è stata presentata prima dell'approvazione dell'emendamento Moro Dino avvenuta ieri. Pertanto noi chiediamo che il quarto comma sia soppresso,

non perché è diventato superfluo avendo subito il testo della legge delle modifiche, ma proprio perché siamo ad esso contrari.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento del quarto comma dell'articolo 2.

(È respinto).

Il quarto comma s'intende pertanto soppresso.

I deputati Giordano, Meucci e Bardotti propongono il seguente emendamento: *aggiungere all'ultimo comma dell'articolo 2, dopo le parole: agli alunni, le parole: per le varie discipline* ».

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

I deputati Tedeschi, Bini, Giannantoni, Loperfido, Granata, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina, Raicich, Scionti e Pascariello propongono il seguente emendamento:

All'articolo 2 aggiungere il seguente ultimo comma:

« Il secondo punto della tabella organica della scuola media annessa al decreto del Presidente della Repubblica n. 2063 del 15 novembre 1963, che struttura la cattedra per italiano, storia ed educazione civica, geografia, italiano ed elementari conoscenze di latino, è così modificato: una cattedra per ogni classe corrispondente al numero di ore complessive delle suindicate materie, previsto per ogni singola classe, più sei ore settimanali da prestarsi per le attività previste nel terzo comma dell'articolo 3 della legge del 31 dicembre 1962, n. 1859 ».

TEDESCHI. Questo emendamento lo presento non con molta fiducia, non perché io non sia perfettamente persuaso della sua validità, quanto perché, visto ormai l'andamento della discussione su questa legge, in sostanza prevedo le obiezioni che ad esso verranno rivolte. Così ci sarà chi tirerà in ballo il solito discorso degli aggravii finanziari e chi tirerà fuori l'ancora più abituale discorso che, trattandosi di una legge particolare, anche se le cose che prevede sono buone, dovranno essere realizzate « dopo », cioè in seguito con un altro provvedimento ed in un'altra sede.

Il mio pessimismo è anche alimentato dalla filosofia sviluppata dal ministro nel corso delle ultime sedute della nostra Commissione, filosofia di cui ci ha reso partecipi ieri dicendo

« meglio l'uovo oggi che la gallina domani ». Questo è stato infatti il succo del suo grande intervento di ieri.

E d'altra parte, questa legge, in generale, è diventata tale che il ministro potrebbe, anche al palazzo di Trastevere, alzare uno di quei tanti cartelloni che stanno a Roma, in merito ai recuperi; perché al di là di questo non siamo andati. Però questi fatti, secondo me, hanno tutti una direzione. Gli emendamenti precedentemente approvati, in particolare quello di cui si è molto parlato, proposto dall'onorevole Moro Dino, a me sembra siano altrettante « zeppe » per impedire che si verifichi quello che è detto di sostanziale nella legge istitutiva della scuola dell'obbligo, cioè la necessità della scuola a pieno impiego, anche se espressa in quel modo empirico per cui si diceva: « dove si può, si fa; dove non si può, non si fa ». C'è questa preclusione costante e contro la logica, — o caratteristica della legge, come si diceva poco fa — per impedire in concreto che si vada verso questa questione della scuola a pieno tempo. E su questa strada sono le posizioni che vanno emergendo ora, durante la discussione; e direi non solo dal testo che ci ha presentato il Governo, ma più ancora dagli emendamenti — molti dei quali peggiorativi — che sono venuti avanti, da quel precedente illustre del decreto del Presidente della Repubblica, cui mi riferisco perché contraddiceva profondamente alla logica, allo spirito (voglio parlare pur io, una volta, dello spirito, collega Racchetti), della legge istitutiva della scuola media, nella quale — mi pare — se un contenuto è chiarissimo è quello che tende all'esaltazione del consiglio di classe.

E non solo in tutti gli atti del Parlamento che hanno accompagnato quella legge, ma anche nella lettera di essa è chiaramente sancito questo concetto. Invece, poco dopo, con il decreto del Presidente della Repubblica, evidentemente rifacendo lo stesso discorso dei quattrini o di altre cose, si venne a dividere la cattedra di materie letterarie e di educazione civica, dando un serio colpo alla possibilità di funzionamento della scuola dell'obbligo (almeno quella istituita con la legge del 1962), perché mentre in una scuola si affidava la possibilità, ai consigli di classe, di fare programmi, concedendo un minimo di gestione anche sul piano didattico-culturale della scuola (ed era questa la novità più grossa), poi in effetti si toglieva, per esempio, l'insegnamento della storia da una sola classe; si creava cioè quel vuoto sul quale in effetti si è sempre mantenuta la impossibilità (io direi più ancora che per le stesse obiettive carenze della

edilizia scolastica) di poter fare un passo innanzi verso la scuola a pieno tempo.

La dimostrazione di questo vuoto la si trova nel cosiddetto, e non meglio definito, « dopo scuola » che si svolge con le discriminazioni che sapete perché, dove si svolge, sono pochi gli alunni che lo frequentano rispetto al totale degli alunni. E quanto al valore culturale di questo doposcuola, le cose sembrano molto discutibili. Le mie esperienze, se volete, saranno molto parziali; ma per esempio il fotografo non so cosa deve fare a Campobasso, come un maestro fallito che campicchia scrivendo articoli fascisti sul *Tempo* è stato chiamato come esperto di giornalismo; e così si è dato il via al pullulare di questi strani e veramente incredibili mistificatori dei cosiddetti doposcuola.

Ora, noi siamo convinti che la disponibilità per gli insegnanti — quelli veri (perché mi pare che sul concetto siamo tutti d'accordo, che l'attività della scuola esiga gli stessi insegnanti nel loro insieme, nella loro collegialità) — non può che ridursi in questa situazione. Col nostro emendamento, invece, noi tendiamo a rendere disponibili per sei ore alla settimana tutti gli insegnanti di materie letterarie, perché con loro si possa cominciare a fare un discorso serio sulla scuola a pieno tempo, della quale, ormai da decenni, tutti parliamo, mentre si frappongono pur sempre le note questioni.

Ora, onorevole ministro, vorrei ricordare qui un discorso del suo predecessore onorevole Sullo, per il quale commisi la leggerezza di irritare tutti i senatori — compresi i miei compagni — che gli avevano dispensato una patente di buona volontà, non tenendo conto della differenza esistente fra le cose che si dicono e quelle che si fanno, e che, d'altra parte, la morale del padre Zappata non è che sia una cosa molto estranea alle funzioni governative.

E ricordo che il ministro Sullo, con il piglio che lo contraddistingue, disse che bisognava smettere di commisurare sulla questione del denaro disponibile le modificazioni e le innovazioni da fare nel campo della scuola. Sostenne che bisognava invece stabilire ciò di cui la scuola aveva bisogno, ed era compito del Governo trovare i mezzi per attuarlo.

E a me pare sostanziale questo modo di impostare il problema, perché quando discutiamo un bilancio, è inutile dire: « il tanto per cento del nostro bilancio va alla scuola » se poi non si fa una commissione di questo tipo, se poi non si tende ad introdurre un minimo di mutamenti che realmente possano dare an-

che all'opinione pubblica la fiducia che una riforma della scuola si vuol realmente fare. E voi sapete meglio di me qual è la situazione di tutte le scuole, e come tutti gli alunni si battono — non sempre e non tutti nel modo più giusto, ma è umano, però — per una protesta che è valida e che in fondo non può essere disconosciuta. Tutti i giovani italiani sanno di avere una scuola che non è quella che può assicurare la soddisfazione delle loro esigenze culturali e le prospettive di una loro fattiva presenza nella società.

Perché ho voluto — e chiedo scusa, onorevoli colleghi — dilungarmi anche su questo concetto un po' più generale? Perché mi rendo conto che, in effetti, questo emendamento che chiede di introdurre un elemento di rottura nell'attuale situazione, sarebbe oggi l'unico passo innanzi possibile per dare credibilità alla volontà di riforma, e soprattutto metterebbe a disposizione quello che è essenziale perché ci sia veramente la scuola a tempo pieno e gli insegnanti, quelli veri — non i giornalisti che alcuni chiamano giornalisti da strapazzo, fotografi o altro, gente che non capisco in che modo potrebbero sviluppare la partecipazione degli alunni ad un loro sviluppo culturale.

Ecco perché noi chiediamo che, in sostanza, con l'accoglimento delle nostre proposte, si realizzi un minimo di miglioramento della legge al nostro esame. Stamane la discussione, secondo me, si è svolta in modo addirittura peggiore rispetto ai giorni precedenti: sarà forse conseguenza dell'incontro avutosi ieri tra i deputati della maggioranza e l'onorevole ministro, in cui si è detto: oggi, sostanzialmente, noi risolviamo la questione con i voti.

Nonostante ogni dichiarazione ed affermazione di volontà di riforma, abbiamo fatto cadere senza spiegazioni la questione della riduzione del numero degli alunni, questione di cui nessuno disconosce il rilievo sostanziale ai fini di porre i giovani nelle più propizie condizioni per l'apprendimento; abbiamo fatto venire meno la possibilità, contenuta nel nostro emendamento, di realizzare progressi sulla via della scuola a pieno tempo. Sarà una opinione personale: a parte l'accoglienza che potrà essere riservata a questa legge da parte della scuola, dell'opinione pubblica e della società tutta; a parte la confusione ingenerata dall'odierna lettura, da parte del nostro Presidente, della formulazione dell'articolo 1 approvato nella seduta di ieri, nel quale, direi, c'è tutto e non c'è nulla; ebbene, io non scommetterei un centesimo sulle sorti di questo provvedimento.

RACCHETTI, *Relatore*. L'onorevole Tedeschi ha richiamato le solite questioni dei « soldi », degli oneri finanziari...

TEDESCHI. Non ci sarebbero questioni...

RACCHETTI, *Relatore*. Infatti l'emendamento se approvato comporterebbe un elevato onere finanziario: ad ogni insegnante verrebbero assegnate sei ore nell'ambito dell'orario extra-lezioni. Il numero degli insegnanti dovrebbe aumentare considerevolmente, e conseguentemente anche l'onere finanziario.

Se è chiaro che l'opposizione può presentare emendamenti anche senza preoccuparsi degli oneri, è altrettanto chiaro che la maggioranza ha la responsabilità di valutare le reali possibilità, finanziarie disponibili. Solo per questo esprimo parere sfavorevole su questo emendamento.

Aggiungo tuttavia che, pur non potendosi accettare l'emendamento per l'enorme onere finanziario che comporta, esso tuttavia ha il merito di sottolineare una valida esigenza: quella della continuità dell'insegnamento; soprattutto per quanto riguarda l'italiano e la storia, la continuità d'insegnamento nella scuola media è compromessa dal cambio di insegnanti fra la seconda e la terza classe.

Vorrei richiamare l'ordine del giorno, presentato in occasione della discussione del bilancio, recante la mia firma e quella dell'onorevole Badaloni Maria, e a cui si sono associati anche alcuni colleghi comunisti...

TEDESCHI. Si può richiamare anche agli ordini del giorno degli anni passati!

RACCHETTI, *Relatore*. Su quest'ordine del giorno si è avuta una precisa presa di posizione, non comportando oneri finanziari, ed il ministro mi ha assicurato essere in corso l'attuazione del principio diretto ad assicurare la continuità dell'insegnamento della storia nelle tre classi della scuola media. Dico questo perché viene incontro ad un'esigenza che l'onorevole Tedeschi ha opportunamente sottolineato in questo emendamento.

In sintesi: parere negativo sull'emendamento per ragioni finanziarie, con l'aggiunta di questa precisazione relativa alla necessità di assicurare la continuità dell'insegnamento della storia nella scuola media, attraverso un provvedimento amministrativo.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario, per le ragioni esposte dall'onorevole relatore.

RAICICH. Il mio gruppo voterà a favore dell'emendamento presentato collettivamente, per le ragioni illustrate dall'onorevole Tedeschi.

Voglio aggiungere che un onere finanziario era comportato anche dai corsi (non ricordo se di assistenza o di recupero) previsti ieri dall'emendamento presentato dall'onorevole Dino Moro.

MORO DINO. Corsi di assistenza didattica.

RAICICH. Per questo il Presidente della Commissione ha disposto che l'emendamento sia avviato alla Commissione bilancio per il parere: quest'ultima, alla Camera dei deputati, esiste proprio per esaminare le modifiche arretrate ai provvedimenti, nel corso della relativa disamina, le quali comportino oneri finanziari. Pertanto, anche questo emendamento dovrebbe seguire la medesima via; che poi l'onere sia maggiore o minore, lo valuterà la Commissione bilancio.

La sostanza dell'argomento non è l'onere, ma un'altra: ci troviamo oggi esattamente ad otto anni di distanza dalla istituzione della scuola media unificata, avvenuta per legge, non per decreto presidenziale. Nella legge istitutiva erano previste, tra l'altro, attività integrative che sono state affossate dal decreto presidenziale successivo (di circa un anno) alla istituzione della scuola stessa.

Mi chiedo se circa nove anni siano troppi o troppo pochi, per un Governo di centro-sinistra, per la corretta attuazione di una legge istitutiva!

Il fatto che ora ci si venga a dire che si sta procedendo allo studio ulteriore di questo problema per assicurare, nel senso dell'ordine del giorno richiamato (ovvero, senza alcun onere), una formula che corregga alcune evidenti e troppo trasparenti forme di sperequazioni e di difficoltà didattiche, è un programma minimo che affossa in realtà lo spirito della scuola media, in cui l'attività integrativa si è ridotta ad un dopo-scuola.

È il momento di dare applicazione alla legge istitutiva! Non intendiamo indugiare oltre su quello che è un preciso dovere del Governo e del Parlamento: l'applicazione letterale ed integrale della legge. Altrimenti il Governo presenti una legge in cui si dica che le attività integrative non avranno più luogo, ed allora si tornerà al vecchio ginnasio, al vecchio avviamento, alle vecchie magistrali. Infatti, se non si potranno realizzare le previste innovazioni, la scuola rischia di restare e diventare sempre di più dequalificata.

CANESTRI. Mi associo alle ragioni esposte dall'onorevole Raicich, perché giudico assai grave il rifiuto, che ancora una volta ci viene opposto dalla maggioranza, di sviluppare la scuola media dell'obbligo in direzione del tempo pieno. Per questo motivo anche il nostro Gruppo voterà a favore dell'emendamento Tedeschi, Bini ed altri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il comma aggiuntivo all'articolo 2 degli onorevoli Tedeschi ed altri, di cui è stata data lettura. Ad esso si sono dichiarati contrari il relatore ed il Governo.

(È respinto).

GIANNANTONI. Il gruppo comunista voterà contro l'articolo 2 per una serie di considerazioni che esporrò brevemente.

A nostro avviso il problema dei cicli nella scuola dell'obbligo merita una profonda attenzione. Certamente non ci sfugge il fatto — in sé non decisivo, ma che rappresenta pur sempre l'indirizzo di una volontà politica — che i tre anni della scuola media sono definiti un ciclo della scuola dell'obbligo, e quindi che l'unitarietà della scuola dell'obbligo risulta in qualche modo più evidente da questa definizione.

Tuttavia permangono motivi di dissenso profondo, non solo perché la maggioranza non ha accolto i nostri emendamenti in cui i suddetti motivi prendevano corpo, ma soprattutto per il fatto decisivo che manca ogni garanzia per la realizzazione di un principio che pure, a livello del piano generale della scuola superiore, era stato sancito dallo stesso ministro, e precisamente che, ad ogni costo, si dovesse cercare di eliminare le bocciature allo interno di ogni ciclo.

Questo principio avrebbe dovuto essere tanto più valido all'interno della scuola dell'obbligo, in base al nostro desiderio di far sì che tale scuola porti tutti i suoi alunni al compimento di tutti i cicli. Infatti la bocciatura all'interno di un ciclo è priva di qualsiasi motivazione pedagogico-culturale.

Il punto fondamentale poi che non possiamo non sottolineare in sede di dichiarazione di voto, è che — in qualche misura — sembra manifestarsi nella maggioranza (almeno nel testo al nostro esame), la volontà di considerare il ciclo come un principio che contrasta con la bocciatura; a parte questo però, restano riconfermati quei cicli che finora esistevano, e che storicamente hanno contribuito a dare alla scuola italiana una impronta fortemente classista. Non c'è dubbio infatti che i due ci-

cli della scuola elementare, ed il primo della scuola media, sono stati concepiti come programma, come tipo di prova, di selezione da operare. Questa è l'impostazione, ed è tanto evidente da riflettersi sui programmi dei cicli stessi, organizzati come se ciascun ciclo avesse un pubblico di studenti diverso dal ciclo precedente, diverso non solo per età e capacità intellettuali, ma anche come consistenza e composizione sociale.

Ecco perché il discorso sui cicli non può essere limitato alla possibilità o meno di bocciare all'interno di ognuno di essi, ma impone a tutti noi uno sforzo di riflessione sul loro contenuto culturale, sui rapporti tra loro esistenti, sulla educazione e sul livello culturale della scuola dell'obbligo, nonché sulla necessità che lo Stato si impegni perché tutti i ragazzi possano portare a compimento l'intero ciclo della scuola dell'obbligo, e non solo il primo dei tre in cui essa si suddivide.

Per questi motivi politici di fondo preannuncio il voto contrario del mio gruppo all'articolo 2.

MATTALIA. Poiché non vedo nulla di chiaro in questo articolo che, oltre tutto, mi sembra tale da dequalificare ulteriormente la scuola dell'obbligo, con tutte le prevedibili dannose conseguenze per i nostri giovani, dichiaro che il mio voto sarà contrario.

PRESIDENTE. L'articolo 2 rimane pertanto così formulato:

ART. 2.

La scuola dell'obbligo è ripartita in tre cicli didattici: due di istruzione elementare costituiti, rispettivamente, dalla prima e seconda classe e dalla terza, quarta e quinta elementare, e uno di istruzione secondaria, costituito dalle tre classi di scuola media.

I provveditori agli studi possono consentire due distinti consigli di ciclo per ogni plesso laddove gli insegnanti siano troppo numerosi o assegnare gli insegnanti di plessi isolati o troppo piccoli a un altro consiglio di ciclo.

Nella scuola elementare sono istituiti, in ogni plesso, il consiglio degli insegnanti di primo ciclo, presieduti dal direttore didattico competente o da un maestro da lui delegato, per consentire agli insegnanti del medesimo ciclo lo scambio delle reciproche esperienze, per deliberare il coordinamento della attività didattica ed educativa e per quanto altro occorra in applicazione della presente legge.

Nell'ambito di ciascun ciclo, l'esclusione dalla frequenza della classe successiva può essere deliberata soltanto in casi particolari dall'insegnante di classe, sentito il consiglio di ciclo, nella scuola elementare o, nella scuola media, dal consiglio di classe. L'insegnante, per la scuola elementare, il consiglio di classe, per la scuola media, redigono motivata relazione scritta e propongono le soluzioni più idonee, in rapporto all'individualità del caso, per il recupero dell'alunno, dandone comunicazione alla famiglia.

L'unità di ogni ciclo è assicurata anche conservando agli alunni per le varie discipline il medesimo insegnante fino al termine del ciclo stesso, salvi i mutamenti di posizione di stato per trasferimento o per altra causa prevista dalla legge.

I diplomi delle cessate scuole di avviamento e dell'ottava classe post-elementare sono parificati a tutti gli effetti ai diplomi di licenza della scuola media.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Ne do lettura:

ART. 3.

Nell'ambito dei programmi vigenti e tenuti presenti gli obiettivi di istruzione e di formazione da raggiungere, all'inizio dei quadrimestri si stabiliscono piani di lavoro per approfondire aspetti o parti del programma, procedere alle scelte, alle integrazioni ed agli aggiornamenti più idonei per la preparazione degli alunni e per adeguare, ove necessario, la distribuzione oraria degli insegnamenti alle esigenze della sperimentazione.

I piani di lavoro, dei quali sono resi edotti i rappresentanti delle famiglie e, in forma adeguata all'età, gli alunni, sono stabiliti, per la scuola elementare, dal consiglio di ciclo di cui al precedente articolo 2 e, per la scuola secondaria, dal consiglio di classe.

Negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica, il collegio dei professori promuove e coordina l'azione dei consigli di classe.

Gli onorevoli Canestri e Sanna hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

« Al fine di promuovere l'avvio alla sperimentazione didattica, i consigli di ciclo per la scuola elementare e i consigli di classe

per la scuola secondaria possono predisporre piani di lavoro, con adeguata redistribuzione oraria degli insegnamenti, o di gruppi di insegnamenti, anche in deroga ai programmi vigenti.

Tali piani debbono essere formulati con il concorso degli alunni, e discussi in riunioni aperte, oltreché alle famiglie, ai rappresentanti delle forze sindacali locali, dei comitati di quartiere, dei gruppi culturali e di base particolarmente interessati ».

L'onorevole Canestri ha facoltà di illustrarlo.

CANESTRI. Credo di poter illustrare questo emendamento con una certa rapidità; proprio perché nel corso della discussione generale, sull'articolo 3 si sono particolarmente concentrati la nostra critica e l'espressione del nostro dissenso.

Già in sede di discussione generale, noi abbiamo colto alcuni aspetti che io voglio ricordare: innanzitutto il fatto che con questo articolo entra di soppiatto una sperimentazione che non esiste in nessun documento legislativo, e che semmai trova riferimento soltanto in circolari ministeriali. Entra di soppiatto, quindi, e lo riconfermo per la ragione che ho detto; ed entra già vanificata dal fatto che si tratta di una sperimentazione nell'ambito dei programmi vigenti, come dice l'articolo, e tenuti presenti gli attuali obiettivi di istruzione e di formazione.

Inoltre, sempre in sede di discussione generale, noi abbiamo sottolineato il fatto che i piani di lavoro di cui parla l'articolo 3 del testo governativo, vengono comunicati ai rappresentanti delle famiglie ed, in forma adeguata all'età, agli alunni. Si tratta, a mio avviso, di un rapporto intollerabilmente paternalistico nei confronti degli alunni; si tratta della preclusione del controllo studentesco; si tratta del riferimento alle famiglie come istituzione atomizzata della società, più facilmente conservatrice; e si tratta della esclusione di ogni possibilità di controllo politico sulla scuola stessa.

Quindi, una sperimentazione che non c'è, e di cui si parla improvvisamente all'articolo 3; che non c'è perché non esistono leggi che la regolino e l'abbiano introdotta; una sperimentazione nell'ambito dei programmi, e quindi già vanificata in partenza; piani di lavoro di cui vengono resi edotti studenti e rappresentanti delle famiglie; rapporto gerarchico e paternalistico nei confronti degli studenti; scelta della famiglia come istituzione

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1971

sociale atomizzata e frenante nei confronti delle prospettive di sviluppo e di rinnovamento della scuola.

Ricordata questa rapida analisi, dovrei concludere che, dal nostro punto di vista, questo articolo non è neppure emendabile, così come non lo è — a rigore — l'intera legge ponte. Ma, per tentare di recare comunque un contributo, il riferimento a un discorso politico complessivo, noi abbiamo proposto un testo sostitutivo il quale ha queste caratteristiche. Innanzitutto si parla di avvio alla sperimentazione didattica. Abbiamo cioè, per un momento, preso sul serio il discorso di una possibilità di legge-ponte; abbiamo per un momento preso sul serio il discorso della maggioranza, della sua volontà politica di operare alcune scelte che aprano la strada ad una trasformazione profonda della scuola; abbiamo per un momento preso sul serio la volontà della maggioranza di parlare seriamente della sperimentazione: ecco perché diciamo nel nostro emendamento: « al fine di promuovere l'avvio alla sperimentazione didattica ». Per noi promuovere l'avvio alla sperimentazione didattica comporta immediatamente un principio di deroga nei confronti dei programmi ministeriali. Non si tratta certo dell'unica condizione, giacché la sperimentazione didattica ha bisogno di molteplici e complesse condizioni, che vanno dalla struttura scolastica alla formazione degli insegnanti, e così via. Ma in questa sede, di una ipotesi-ponte, noi abbiamo unito al concetto di avvio alla sperimentazione, il principio di deroga ai programmi vigenti, insieme al principio di una redistribuzione oraria dell'insegnamento o di gruppi di insegnamento, proprio perché noi pensiamo si debba procedere verso criteri interdisciplinari di ricerca e di didattica.

La seconda parte del nostro emendamento cerca di indicare alcune forme di controllo politico e di rapporto con il contesto sociale anch'esse di carattere « sperimentale ». Abbiamo allora creduto giusto ed opportuno inserire, oltre ai principi che ho già ricordato, altri due principi fondamentali: quello della formulazione dei piani, da organizzare con gli studenti senza considerazioni paternalistiche dell'età (se ce ne fosse bisogno, il recente libro di Mario Lodi dimostra come si possa costruire un programma di lavoro insieme con gli alunni, a cominciare dalla prima elementare) e l'altro, di una discussione dei piani aperta alle forze più vive ed interessanti del contesto sociale in cui la scuola opera.

E guardate, onorevoli colleghi, signor ministro: avanzando questa proposta, formulando questa ipotesi, non facciamo altro che proporre uno spazio politico per processi che, in vari modi e forme, sono in atto nella realtà del paese: processi che vedono rapporti complessi con la scuola ufficiale da parte di enti locali, consigli e comitati di quartiere, gruppi culturali e di base.

Se si vuole aprire la via alla sperimentazione, la via giusta è questa, secondo noi. Su di essa chiediamo per lo meno un dibattito che tenga conto dell'importanza del problema.

ELKAN. Seguo con grande attenzione ed interesse l'onorevole Canestri, quando imposta un problema con tanta passione, direi quasi con un *pathos* di classica memoria...

Veramente crede egli in una scuola nuova, ove i piani di studio, l'impostazione dei programmi, la durata, tutto nasca dal confronto con la realtà esterna e la volontà interna, tra alunni e docenti ed altre forze, come la famiglia, che operano nell'ambiente sociale.

Voglio dire all'onorevole Canestri che, effettivamente, l'*optimum* non è raggiunto dall'attuale scuola, che egli continuamente chiama paternalistica...

CANESTRI. L'ho chiamata anche autoritaria!

ELKAN. Molte delle cose che egli dice dover essere fatte dalla scuola, quest'ultima le sta facendo: si svolgono ricerche di gruppo, si chiede agli studenti di manifestare i loro determinati interessi, si organizzano colloqui con le famiglie...

MORO DINO. Si leggono i giornali...

ELKAN. Mi rifiuto perciò di pensare (tranne eccezioni che saranno da condannare) ad una scuola rigida, come taluni vogliono far apparire l'attuale, su schemi superati ed antiquati: la scuola si presenta molto viva e diversa.

Esistono (e possiamo andarle a vedere) scuole che permettono ad insegnanti ed alunni di fare una quantità di cose al di fuori dei programmi, le quali nascono da uno scambio di reciproci interessi tra docenti e discenti, con il consenso delle famiglie. A Bologna ho visto anche dei rappresentanti dei quartieri venire ad assistere agli incontri tra famiglie e docenti, anche per la prima

elementare! Questa classe è frequentata da mio nipote, ed è trattato in questo modo: vengono ascoltati anche i bambini più piccoli, nella misura in cui, naturalmente, si può tener conto delle loro parole. Non credo che l'onorevole Canestri presuma che un bambino di cinque o sei anni sia in grado di avviare il processo formativo che il medesimo deve superare, per imparare a leggere e scrivere. Sono anch'essi interessati in ricerche che servono a sviluppare in loro il senso critico, o per lo meno auto-critico, anche se in termini molto modesti, che è l'inizio della formazione della personalità.

Quella al nostro esame è una legge-ponte; essa può non risolvere tutti i problemi che potranno essere risolti domani, con la riforma organica della scuola media, in modo più completo e con il conforto di un apporto dottrinario e di concrete esperienze maturate nel paese.

Direi che non possiamo introdurre così la sperimentazione. Facciamo anche qualcosa di molto diverso da quello che l'onorevole Canestri intenderebbe: qui si tratta di introdurre vaghe impostazioni di un lavoro diverso dall'attuale, che non può trovare, attraverso queste indicazioni approssimative, nessun tipo di sperimentazione e di classificazione, o di categoria, nel senso di categoria concettuale. Sono del parere di invitare l'onorevole Canestri ed altri a non entrare in questo interessantissimo esame o dibattito di problemi pedagogici, di metodologia, di didattica, i quali indubbiamente sono aperti alle nostre esperienze e che domani, con le video-cassette, potranno trovare più adeguata soluzione: altrimenti saremmo obbligati a pronunciare poche parole di consenso o dissenso su un emendamento, mentre invece tali problemi potrebbero trovare, in un discorso conclusivo di collocazione della scuola in un contesto più ampio, punti di incontro che sono possibilissimi, che esistono e sono davanti alla coscienza di ciascuno di noi.

Dunque sono contrario all'emendamento non in quanto tale, ma in quanto collocato in questo contesto ed in questo momento.

RACCHETTI, *Relatore*. In questo ampio emendamento gli aspetti predominanti sono due. Nella prima parte si prevede che i piani di lavoro possano portare ad una redistribuzione oraria delle cattedre. Ora questa rappresenta una novità molto grossa con notevoli conseguenze anche sul piano giuridico ed economico.

CANESTRI. Ma si legge anche nel testo governativo: «... adeguare la distribuzione oraria degli insegnamenti».

RACCHETTI, *Relatore*. Sì, ma il testo governativo non dice «anche in deroga ai programmi vigenti».

Comunque sono particolarmente contrario alla seconda parte relativa alla democratizzazione della scuola, argomento la cui sede opportuna di discussione sarà la riforma dello stato giuridico. Inoltre la democratizzazione può interessare la gestione della scuola e non il momento dell'elaborazione dei piani di lavoro, nei confronti della quale non si può assolutamente prescindere da una competenza rigorosamente tecnica di cui ovviamente non tutti sono in possesso.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Canestri e Sanna sostitutivo dell'articolo 3, di cui è stata data lettura. Ad esso si sono dichiarati contrari il relatore ed il Governo.

(È respinto).

Il deputato Mattalia propone il seguente emendamento:

« Sostituire il primo ed il secondo comma dell'articolo 3 con i seguenti:

All'inizio di ogni quadrimestre, sono predisposti piani di lavoro per lo svolgimento dei programmi vigenti.

I piani sono definiti dal consiglio di ciclo per la scuola elementare, e dal consiglio di classe per la scuola secondaria di ogni ordine e grado, dopo sentiti, nei modi ritenuti più opportuni, le famiglie e gli alunni interessati.

Per la definizione dei piani di lavoro, tenute presenti caratteristiche e finalità degli studi sui quali vertono i programmi, nonché le caratteristiche delle singole discipline, è data facoltà di: ridurre in modo organicamente proporzionato le dimensioni dei programmi vigenti; scegliere aspetti o parti da svolgere in modo ristretto o, rispettivamente, approfondito; sostituire parti dei programmi con altre ritenute più necessarie a un proficuo aggiornamento dei programmi stessi; disporre, quanto utile e possibile, lo svolgimento interdisciplinare o coordinato dei programmi di materie diverse; e adattare, ove necessario, la distribuzione oraria degli insegnamenti alle esigenze della sperimentazione ».

MATTALIA. In sostanza, il mio emendamento ribadisce alcuni dei punti sui quali mi sono soffermato nell'intervento di pochi giorni fa. Esso è potenzialmente liberalizzante, sia per quanto propone, sia perché non esclude dalla scuola la partecipazione di quegli organismi democratici di cui, purtroppo soltanto a parole, si invoca la creazione. Per di più ho notato che tali organismi di democrazia partecipativa sono propri esclusi dalla elaborazione dei piani di lavoro.

Penso inoltre che sarebbe meglio indicare un piano iniziale, piuttosto che compilare il piano da svolgere nei due quadrimestri. Potrebbe trattarsi di una buona regola di responsabilità didattica e culturale, anche al fine di impedire che i cinquantamila consigli di ciclo, in un momento di sbandamento, montino sulle loro mongolfiere.

Il mio emendamento dimostra come io sia aperto a tutti i suggerimenti. In esso prevedo anche la possibilità di ridurre in modo organico le dimensioni dei programmi vigenti, questo ovviamente senza varcare certi limiti, ovvero senza intaccare il nodo vitale di una determinata disciplina.

Per quanto riguarda lo « svolgimento coordinato dei programmi di materie diverse », desidero precisare di aver introdotto questo principio perché mi sono accorto della esistenza di vuoti paurosi nella preparazione culturale dei nostri giovani. Se prendiamo ad esempio l'insegnamento della storia dell'arte, vediamo che nel 95 per cento dei casi non si va oltre il 1.600, per cui i ragazzi concludono i loro studi con un vuoto di tre secoli di analfabetismo in questo campo.

Desidero precisare che non ho ritenuto opportuno distinguere i due piani delle famiglie ad un certo livello, perché il problema si presenta in un certo livello anche con modi diversi e per le famiglie della scuola elementare e per quelle della scuola superiore. Fondamentale è ammettere a conoscere e a comprendere, ed attenersi ai principi di collaborare, dopo di che solo con un'esperienza le famiglie acquisteranno la tanta auspicata conoscenza responsabile della delicata problematica della scuola. E ho finito.

RACCHETTI, *Relatore*. Mi pare che questo ampio emendamento riprenda alcuni punti già contenuti nel testo del Governo, e per questo io non vedrei il motivo di modificare la formulazione del testo governativo anche perché forse l'emendamento si dilunga un po' troppo in precisazioni che sono più regolamentari che non da testo di legge.

Invece, per un altro aspetto, l'emendamento propone delle notevoli innovazioni; ma a questa devo replicare con quanto ho già detto all'onorevole Canestri: che per quanto riguarda la stesura dei piani di lavoro io credo che sia necessaria una competenza tecnica e che da questa competenza tecnica non si possa prescindere. Questo il motivo della nostra opposizione.

Potrei aggiungere che sarei favorevole soltanto (e c'è un emendamento Giordano: anticipo perché in fondo il tema è ripreso) ad estendere l'invito a tutte le famiglie che vogliono partecipare all'assemblea, e non ai soli rappresentanti.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, io credo che, nella sostanza, l'emendamento Mattalia non si discosti dal nostro testo, perché in fondo non fa che regolamentare in maniera più dettagliata questo concetto. Per questo ritengo sia più opportuno il testo governativo, perché altrimenti questa regolamentazione finisce per essere limitativa di una possibilità, per questa autonomia, che può avere misure diverse che non possiamo prevedere.

C'è solo un punto in cui l'emendamento dell'onorevole Mattalia è leggermente diverso dal testo governativo: ed è che il testo della formulazione di questo piano viene concepito dall'onorevole Mattalia come anticipo alla consultazione delle famiglie e degli studenti, mentre nel testo governativo è detto: « rendere edotte » le famiglie. Su questo punto vorrei spiegare all'onorevole Mattalia che la contraddizione che ha sottolineato in realtà non esiste, perché noi stiamo a discutere di stato giuridico, mentre questo si vedrà in seguito, in sede più appropriata.

Però anticipare fin d'ora questo concetto sarebbe stato invadere un campo che abbiamo riservato alla discussione organica sullo stato giuridico. Ecco perché « rendere edotte » mi pare già un fatto importante che poi può essere sviluppato in sede di stato giuridico. Concludo col dire che in queste cose non è tanto importante prevedere con precisione i presupposti di una attività, ma creare dei fatti, i quali poi hanno in sé una certa suggestione ed un certo peso. Nella misura in cui è valida questa suggestione si avrà un colloquio su programmi che si avranno indipendentemente dal fatto che essi siano sentiti o meno. Pertanto all'emendamento Mattalia preferisco la formula più larga e meno limitativa del nostro testo. Quindi sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mattalia, al quale sono contrari Governo e relatore.

(È respinto).

I deputati Moro Dino, Racchetti e Buzzi propongono il seguente emendamento:

Sostituire, al primo comma dell'articolo 3, la parola « quadrimestri » con la parola « periodi ».

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Comunico che gli onorevoli Raicich, Tedeschi, Bini, Giannantoni, Loperfido, Granata, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina, Scionti e Pascariello hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo e terzo comma con i seguenti:

« Alla formulazione e determinazione dei piani di lavoro partecipano nei tre cicli didattici della scuola dell'obbligo le famiglie e nelle scuole medie superiori gli studenti.

Alla verifica dell'andamento della sperimentazione si procede in comune tra insegnanti e alunni in assemblee di classe ».

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'impressione che questo emendamento sia precluso dalla votazione che abbiamo fatta sull'emendamento Mattalia.

RAICICH. Debbo dire che la formula adottata nel testo governativo: « ...sono rese edotte » è una formula senz'altro infelice perché o è pleonastica (perché non ci mancherebbe altro che non fossero rese edotte) o vuol dire una concezione puramente autoritaria nella formulazione del piano di studi e nel rapporto fra docenti e discenti.

Io non so quale di queste due ipotesi il ministro preferisca: il pleonaso oppure la concezione autoritaria; presumibilmente il ministro preferisce il pleonaso, perché non capisco come potrebbe essere diversamente.

Se non sono rese edotte dei piani di studio, non sapranno come svolgerli. È una formulazione infelice: sarà preclusa, ma resta una delle ragioni sostanziali per cui noi, in sede di votazione di questo articolo, avremo dovizia di argomenti da spendere in dichiarazioni di voto per motivare il nostro atteggiamento negativo.

PRESIDENTE. Il primo comma del suo emendamento risulta precluso; poiché il secondo comma è diretto a sostituire il terzo comma dell'articolo 3, ritengo di esaurire dapprima gli emendamenti al secondo comma dell'articolo, per ridarle la parola quando giungeremo al terzo comma dell'articolo.

Gli onorevoli Giordano, Meucci e Bardotti hanno presentato il seguente emendamento:

« Al comma secondo, sostituire le parole: i rappresentanti delle famiglie, con le parole: le famiglie ».

Poiché nessuno chiede di parlare sull'emendamento, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Gli onorevoli Levi Arian Giorgina, Scionti, Giannantoni, Raicich, Tedeschi, Bini, Granata, Pascariello, Loperfido, Natta e Giudiceandrea, hanno presentato il seguente emendamento:

« Dopo il secondo comma, aggiungere i seguenti:

« Nelle scuole serali statali del terzo ciclo sono istituiti, su domanda di almeno otto studenti, corsi accelerati che consentano lo svolgimento in un anno di programmi biennali o dell'intero programma triennale.

Nelle scuole secondarie superiori serali statali sono istituiti, su domanda di almeno otto studenti, corsi accelerati che consentano lo svolgimento in un anno di programmi biennali.

I corsi serali degli istituti tecnici industriali statali sono quinquennali ».

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono favorevole a questo emendamento, pur essendo del parere che la materia da esso trattata non dovrebbe rientrare nell'ambito di questo disegno di legge.

Data la gravità della questione delle scuole serali, il Governo si riserva di elaborare appena possibile un relativo progetto. Comunque vale la pena di accogliere l'emendamento in esame, che affronta un aspetto di tale questione.

LEVI ARIAN GIORGINA. L'emendamento di cui sono prima firmataria, non solo non comporta oneri finanziari, ma anche, proponendo di ridurre la durata di alcuni corsi serali, ridurrebbe l'onere attuale.

RACCHETTI, *Relatore*. Pur ritenendo che la materia sia un po' estranea al disegno di

legge, sono favorevole all'emendamento. L'onorevole Levi Arian Giorgina ha giustamente rilevato che esso riduce gli oneri finanziari già esistenti: infatti la durata dei corsi serali è stata ridotta da sei a cinque anni, con conseguente riduzione dei relativi oneri.

LEVI ARIAN GIORGINA. Desidero raccomandare all'onorevole Misasi di intervenire presso le presidenze delle scuole serali perché siano scelti per i corsi accelerati gli insegnanti più idonei a valutare la preparazione degli studenti e a svolgere adeguatamente e proficuamente i programmi biennali o triennali.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento di cui l'onorevole Giorgina Levi Arian è la prima firmataria.

(È approvato).

Riprendiamo la seconda parte dell'emendamento Raicich ed altri, sostitutivo del terzo comma, di cui ho già dato in precedenza lettura.

RAICICH. Preclusa, secondo quanto già detto dal Presidente, la prima parte dell'emendamento di cui sono primo firmatario, illustrerò la seconda parte, relativo alla verifica dell'andamento della sperimentazione. Quest'ultima, per definizione, è una cosa che va continuamente verificata.

Chi la verifica, e come si verifica, la sperimentazione?

Ritengo che non possa aversi una seria verifica se non in sede collegiale, in assemblee di classe, ove insegnanti ed alunni procedono insieme a valutare le risultanze, positive o negative, della sperimentazione.

Non scorgo per ciò difficoltà politiche: non è previsto alcun onere di spesa, ed è un provvedimento che conferirebbe un minimo di serietà al tentativo di avvio della sperimentazione.

RACCHETTI, *Relatore*. Si propone di verificare la sperimentazione: ma questa è un fatto tecnico, innanzi tutto, e comporta organi qualificati ad una verifica del genere. Né comprendo cosa voglia significare l'espressione: «...tra insegnanti ed alunni in assemblee di classe»: se un'assemblea è generale...

RAICICH. Si tratta di un'assemblea di classe!

RACCHETTI, *Relatore*. L'insegnante che ha formulato i piani di lavoro, avrà necessa-

riamente avuto rapporti con i suoi alunni, anche prescindendo dalla disposizione prevista da questo emendamento, che imposta la verifica della sperimentazione in termini tali da lasciar prevedere probabili incertezze e contestazioni. Perciò mi dichiaro contrario.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario per le medesime ragioni addotte dal relatore.

RAICICH. Insisto nel difendere questa formulazione, proprio in ossequio al principio che è penetrato, attraverso l'emendamento Bini, nell'articolo 1; principio al quale non sembra essere aliena la stessa volontà governativa: rendere, cioè, per quanto possibile partecipi ad un lavoro collegiale docenti e discenti, senza correre il rischio di creare fratture o frapporte diaframmi. Rischio che invece si correrà se la sperimentazione sarà condotta dall'alto, senza un momento istituzionalizzato in cui gli interessati decidano in comune.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il vero problema non è quello di una verifica *a posteriori*, ma quello, con tutte le difficoltà che abbiamo ed ho tratteggiato in sede di discussione di stato giuridico, di come giungere alla formulazione dei piani di lavoro. La verifica successiva non ha altro significato che verificare se e come si realizza, in classe, giorno per giorno, la formulazione dei piani.

Da questo punto di vista, si tratta di un discorso a monte della questione dello stato giuridico.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raicich ed altri, sostitutivo del terzo comma dell'articolo 3, al quale si sono dichiarati contrari il Governo ed il relatore.

(È respinto).

Do lettura del testo dell'articolo 3 a seguito degli emendamenti approvati:

ART. 3.

Nell'ambito dei programmi vigenti e tenuti presenti gli obiettivi di istruzione e di formazione da raggiungere, all'inizio dei periodi si stabiliscono piani di lavoro per approfondire aspetti o parti del programma, procedere alle scelte, alle integrazioni e agli aggiornamenti più idonei per la preparazione degli alunni e per adeguare, ove necessario, la distribuzione oraria degli insegnamenti alle esigenze della sperimentazione.

I piani di lavoro, dei quali sono rese edotte le famiglie e, in forma adeguata all'età, gli

alunni, sono stabiliti, per la scuola elementare, dal consiglio di ciclo di cui al precedente articolo 2 e, per la scuola secondaria, dal consiglio di classe.

Nelle scuole serali statali del terzo ciclo sono istituiti, su domanda di almeno otto studenti, corsi accelerati che consentano lo svolgimento in un anno di programmi biennali o dell'intero programma triennale. Nelle scuole secondarie superiori serali statali sono istituiti, su domanda di almeno otto studenti, corsi accelerati che consentano lo svolgimento in un anno di programmi biennali. I corsi serali degli istituti tecnici industriali statali sono quinquennali.

Negli istituti e scuole di istruzione secondarie ed artistica il collegio dei professori promuove e coordina l'azione dei consigli di classe.

RAICICH. Vorrei fare una dichiarazione di voto. Noi voteremo contro questo articolo 3 non solo per la ragione che qualsiasi emendamento migliorativo che abbiamo tentato di apportare, assieme ai gruppi dell'opposizione di sinistra, è stato respinto con motivazioni che noi non riteniamo plausibili, ma proprio per la confusione che questo articolo determina, confusione che si muove non su una linea di rinnovamento della scuola e dell'instaurazione di nuovi rapporti all'interno della scuola, confusione che favorisce in ultima analisi il potere decisionale su basi estremamente generiche. La sperimentazione, le integrazioni, la distribuzione degli orari sono cose che vengono demandate unicamente al corpo insegnante. Quindi il rapporto che si instaura tra corpo insegnante e altre forze dentro e fuori della scuola è un rapporto dall'alto al basso.

La confusione poi viene in un certo senso accresciuta perché le recenti circolari del ministro della pubblica istruzione hanno istituito altri organismi che in questa legge non vengono minimamente previsti. La circolare del ministro prevede inoltre la partecipazione attiva delle famiglie alla scelta dei libri di testo; ma le famiglie secondo me non hanno una competenza tecnica specifica; ne hanno certamente di più gli alunni.

Il problema tecnico che è stato sollevato non sussiste minimamente. Si tratta di una volontà di accentuazione politica in senso autoritario che si intende dare alla vita interna degli istituti.

MATTALIA. Conseguentemente a tutto quello che è stato detto sulla partecipazione alla vita della scuola che per me è uno dei

punti qualificanti, dichiaro che voterò contro l'articolo 3.

GRANATA. Non si sorprendano i colleghi se questa volta il mio intervento si esprime in termini più duri di quanto abbia fatto l'onorevole Raicich nel manifestare il voto contrario a questo articolo.

Non so fino a che punto i proponenti di questo disegno di legge ritengano di poter essere presi sul serio dagli alunni, dai docenti, dalle famiglie cioè dai destinatari. Pure con la migliore buona volontà di questo mondo ho molti dubbi che i destinatari possano prendere sul serio una formulazione così ambigua, equivoca e contraddittoria. L'articolo inizia col ribadire il carattere rigido dei programmi, nell'ambito dei programmi vigenti. I programmi sono lo strumento della formazione ed è tenuta rigida la finalità educativa, ma si inserisce nel contesto di questa impostazione rigida e tradizionale il nuovo termine della sperimentazione. Sperimentazione significa verifica, dibattito, possibilità di raggiungere soluzioni o posizioni diverse da quelle fissate dai programmi rigidi e dalle finalità educative.

Come ritenete che possa prendere sul serio una formulazione di questo tipo in cui i programmi rimangono rigidi e le finalità sono ribadite secondo l'accezione tradizionale delle finalità educative e nel contempo pretendete che sia preso sul serio il nuovo concetto della sperimentazione?

Abbiamo l'impressione che i destinatari esprimeranno la loro protesta e il loro dissenso perché si sentiranno presi in giro. O ci prendiamo in giro noi qui dentro giocando con le parole o, peggio, sottovalutiamo l'impegno, la dedizione e la volontà della classe docente e anche delle famiglie a cui questa legge è destinata.

Sarebbe meglio fare tutto il discorso in altra sede, sopprimendo interamente l'articolo, considerando che questa legge-ponte è come un travicello fragile in attesa di una nuova soluzione. Se lo manteniamo così com'è, rimarrebbe un equivoco che aggraverebbe il disagio nella scuola e la sfiducia, nella scuola, nei confronti della classe docente.

Per questi motivi voterò contro questo articolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato di cui ho dato lettura.

(È approvato).

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1971

La seduta è sospesa, e verrà ripresa nel pomeriggio alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 16.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raicich, Bini, Giannantoni, Loperfido, Granata, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina, Scionti, Pascariello e Tedeschi propongono il seguente articolo aggiuntivo 3-bis:

«A decorrere dall'anno scolastico 1971-72 in tutti gli istituti professionali di Stato ai corsi di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1969, n. 754, sono ammessi, senza esame, tutti gli studenti licenziati dagli istituti professionali di Stato e che ne facciano richiesta ».

Gli onorevoli Rausa e Spitella propongono il seguente articolo aggiuntivo 3-bis:

« A decorrere dall'anno scolastico 1971-72, il numero dei corsi di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1969, n. 754, concernente la sperimentazione negli istituti professionali, è aumentato da trentocinquanta a seicento ».

L'onorevole Raicich ha facoltà di illustrare l'articolo aggiuntivo proposto dal suo gruppo.

RAICICH. Siamo di fronte ad un problema tanto vasto e delicato che il Governo, già durante l'esame dell'articolo 4, aveva cercato di andare incontro a certe esigenze in maniera, a mio avviso, riduttiva, elevando il numero dei corsi da 350 a 460. Gli antecedenti della proposta del Governo, del nostro articolo aggiuntivo e dell'articolo aggiuntivo del collega Rausa — che in un primo tempo era analogo al nostro, ma poi ha subito, non so per quali vie, una significativa riduzione — risalgono a quella legge sperimentale — fra le tante leggi sperimentali, che giova richiamare per far rilevare come della parola e del concetto di sperimentazione si faccia uso, abuso e mal uso in questa Commissione e, in genere, nell'attività legislativa — che istituì i cosiddetti 350 corpi sperimentali negli istituti professionali. Credo che oggi, a distanza di due anni dalla approvazione di quella legge — che fu voluta ed imposta dalla maggioranza in forma sperimentale e discriminatoria — tutti siamo in grado di misurare l'entità dei guasti politici che tale legge ha prodotto.

L'agitazione degli studenti professionali in questi ultimi due anni è derivata dal fatto che essi si sono sentiti relegati in un ghetto. Con l'applicazione della legge sperimentale il loro malcontento anziché diminuire è aumentato e

gran parte di essi, che avevano intravisto uno spiraglio di accesso alle facoltà universitarie, è stata esclusa, in base a criteri determinati non si sa come dal Ministero della pubblica istruzione. Dunque l'agitazione è cresciuta tanto che il Ministero cerca ora di mettere delle toppe e di aggiungere corsi, senza tener conto della vastità del movimento che investe gli istituti professionali e che richiede che sia concesso a tutti lo stesso diritto e senza tener conto del fatto che fino a quando si continuerà a ragionare in termini di sperimentalismo e di corsi più o meno numerosi si creeranno sempre e costantemente delle ingiustizie. È assolutamente inammissibile che gli studenti iscritti ad un istituto X possano frequentare i corsi superiori fino a conseguire una laurea, mentre quelli iscritti ad un istituto Y siano costretti ad avere una qualifica inferiore, di cui sappiamo quale sia il « non riconoscimento » sui posti di lavoro ! Bisogna prendere una decisione da cui non derivi alcuna discriminazione e che dia a tutti la possibilità di accedere alle facoltà universitarie. Io sono abbastanza realista da non credere che tutti gli studenti che abbiano superato il secondo o il terzo anno presso gli istituti professionali facciano domanda di accesso agli istituti superiori: conosco infatti quali sono i bisogni di immissione immediata di questi giovani nell'attività lavorativa.

La proposta del Governo e l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Rausa sono dunque, a mio avviso, inaccettabili. Noi abbiamo un punto preciso da difendere: quello di concedere a tutti gli stessi diritti. Vi è poi, da parte del Ministero della pubblica istruzione, il dovere di realizzare servizi adeguati al numero di studenti che è stato stabilito.

Voglio aggiungere alcune chiose proprio perché ho l'onore di far parte della commissione ministeriale che sta valutando questo esperimento ed il cui giudizio si è rivelato nettamente negativo soprattutto sul modo in cui fu varata la legge sperimentale.

La relazione sui primi esami di maturità svoltisi quest'anno presenta degli elementi critici proprio dal punto di vista che ho poc'anzi esposto.

Voglio solamente, a guisa di esempio minimo ma significativo, esporre un caso limite. Voi sapete che quando un alunno è bocciato agli esami di maturità può conseguire l'idoneità all'ultima classe.

Negli esami di maturità che si sono svolti per gli alunni degli istituti professionali, non pochi studenti, conseguita l'idoneità all'ultima classe, non hanno potuto iscriversi in quanto

questa non esiste, poiché la sperimentazione prevede un numero chiuso di alunni. Noi possiamo superare questa difficoltà con una generalizzazione che corrisponda alla domanda sociale e reale di corsi che proviene dagli alunni. Capisco benissimo che un provvedimento di questo genere comporterebbe maggiori oneri, così come, del resto, anche l'emendamento Rausa, il quale prevede un aumento che va oltre quello previsto dal testo governativo. Per cui, nel caso in cui venisse accolto uno dei due emendamenti (e mi auguro che sia accolto il nostro, assai più aperto di quello presentato dal collega Rausa) si porrebbe una questione di bilancio che, per altro, non assumerebbe un carattere drammatico. Infatti, attraverso la eliminazione dell'articolo 4 del presente disegno di legge, noi abbiamo realizzato un notevole risparmio di spesa e possiamo quindi recuperare le somme necessarie.

Credo quindi che l'argomentazione addotta sia convincente; ed aggiungo subito che il criterio del numero chiuso è perfettamente contraddittorio con la linea politica seguita nel settore scolastico. Non si pone giustamente, il numero chiuso nelle università: eppure potrebbe, ad un certo momento, essere anche quella una scelta; non capisco, quindi, perché tale criterio debba essere adottato negli istituti professionali. Aggiungo inoltre che mi riservo di illustrare, in un momento successivo della discussione, un ordine del giorno per chiarire la nostra posizione politica perché, da parte di alcuni colleghi della maggioranza, durante la discussione che abbiamo avuto nel corso del dibattito su questo disegno di legge, è stato osservato che tra la linea che abbiamo seguito nei confronti degli istituti magistrali e la linea che seguiamo nei confronti degli istituti professionali, esiste una contraddizione. Cioè, secondo questa obiezione — che io non accetto — noi vorremmo impedire il completamento degli istituti magistrali, in quanto ciò consoliderebbe la situazione statica dell'istruzione secondaria superiore (e questa mi sembrerebbe una posizione discutibile), ma saremmo sostenitori di una cristallizzazione dell'istruzione professionale.

RAUSA. Si tratta di due realtà diverse.

RAICICH. Si tratta effettivamente di due realtà diverse: ne conveniamo in sede di discussione del nostro emendamento tendente a sopprimere le discriminazioni che si possono attuare nei primi anni degli istituti magistrali e delle scuole magistrali. Oggi, però, qualsiasi alunno degli istituti magistrali, acquisisce il

diritto di conseguire, al termine del quarto anno, l'abilitazione magistrale, qualsiasi valore essa abbia. E attraverso i corsi integrativi egli acquista anche il diritto di iscriversi a qualsiasi facoltà universitaria. Non esiste alcuna discriminazione all'interno degli istituti magistrali, laddove all'interno degli istituti professionali, a seguito alla legge che prima citavo, si verificano delle gravi, intollerabili e incostituzionali discriminazioni tra gli studenti. Non solo, ma nel nostro ordine del giorno — che illustreremo al momento opportuno — noi mettiamo bene in evidenza che si tratta di un atto di giustizia da rendere nel momento presente — proprio perché si tratta di una legge-ponte — ad una massa di studenti che chiede di poter accedere all'istruzione superiore e di essere equiparata agli altri nel godimento dei diritti scolastici, così come prescrive la Costituzione. Nella prospettiva di una riforma dell'istruzione secondaria superiore noi siamo decisi a lottare affinché una istruzione professionale separata, come quella attualmente esistente — sia essa biennale, triennale o quinquennale — non trovi più spazio e affinché si attui un processo di unificazione dell'istruzione nella direzione che noi abbiamo indicato. Questo è lo spirito che informa il nostro ordine del giorno e spero che le mie considerazioni servano di risposta alle obiezioni sollevate dai colleghi della maggioranza circa una presunta e non reale contraddittorietà del nostro atteggiamento. Si tratta di una questione di principio, di porre cioè tutti in grado di esercitare i medesimi diritti.

E con questo richiamo al dovere di porre tutti gli studenti in una condizione di parità costituzionale, invito la maggioranza ed il Governo a riflettere attentamente sul nostro emendamento, al quale attribuiamo particolare rilievo, poiché non si tratta di un emendamento secondario, ma di una proposta di modifica che tende a superare i difetti gravi e gli inconvenienti seri che la legge di due anni fa ha prodotto nel settore dell'istruzione professionale italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Rausa, la prego di svolgere anche il suo emendamento, dato l'argomento che esso investe, analogo a quello trattato dall'emendamento dell'onorevole Raicich.

RAUSA. Avrei voluto esimermi dall'intervenire su questo argomento, per non dare l'impressione di focalizzare tutto il mio impegno di parlamentare su questo pur grave questione che pesa notevolmente sulla problematica della scuola italiana.

Dopo questa premessa, mi sento in dovere di ricordare le tappe percorse dal disegno di legge concernente i corsi sperimentali nei professionali. Il punto di partenza del provvedimento può essere individuato in una mia proposta — poi ritirata in quanto il Governo la fece sua — che suggeriva di mantenere in vita alcune classi sperimentali, istituite negli istituti professionali per il commercio negli anni 1965-66. Questa esperienza si era dimostrata, infatti, molto positiva e valida, tanto che ragionieri provenienti da istituti tecnici famosi si trovavano sempre — nella selezione di uffici e banche — ad occupare posti di minore importanza rispetto a quelli occupati, secondo le prove sostenute, dai diplomati provenienti da quegli istituti professionali per il commercio.

Il Governo, prendendo l'iniziativa della proposta, presentò il disegno di legge, e disse che era opportuno che questa sperimentazione si allargasse a tutti i tipi di istituti professionali: ciò anche perché in Italia, per 20 anni circa, l'istruzione professionale era stata puramente sperimentale, proprio perché nata da esigenze varie e particolari, senza essere inquadrata in una legge generale, che considerasse tutte le esigenze della società in materia, e quindi il servizio che, in questo settore, la scuola deve offrire ad una società che economicamente si sviluppa.

In quell'occasione, si ebbe una discussione per la verità non troppo serena, nella quale io, come relatore, non potei accettare alcun emendamento: non perché non ne comprendessi la ragione e l'efficacia, ma perché — essendo inoltrati i tempi dell'anno scolastico — se noi, a causa di un qualsiasi emendamento, avessimo rimandato la legge al Senato, molti ragazzi, già frequentanti, avrebbero dovuto presentarsi come privatisti, con le varie non piacevoli conseguenze.

La legge, in seguito, venne approvata anche dal Senato. E tutta la polemica, che, iniziata presso la nostra Commissione, era servita a chiarire taluni aspetti del problema, si trasferì presso la Commissione tecnica, prevista dall'articolo 1 di quel disegno di legge, che presiede alla vigilanza, allo sviluppo e alla valutazione della sperimentazione stessa.

Vediamo ora quali sono stati i risultati di questa sperimentazione, circoscritta a 350 corsi diffusi negli istituti professionali italiani su tutto il territorio nazionale. Intanto, le affermazioni dell'onorevole Raicich a questo proposito, fatte in quanto membro (come, del resto, lo sono anch'io) di quella Commissione,

sono vere solo in parte. La Commissione ha detto infatti che, per quanto concerne gli istituti professionali nei quali la manualità ha una parte più rilevante, si sono verificate delle difficoltà nel contemperare l'impegno teorico con quello delle esercitazioni pratiche. Negli istituti professionali che portano invece ad una qualifica di un certo livello e ad un affinamento tecnologico, i risultati sono stati senz'altro ottimi, e gli istituti professionali di commercio vengono indicati come quelli che hanno sperimentato più facilmente questi corsi. Quindi, in linea generale, in base alla relazione che è stata presentata, i risultati sono positivi.

So che in tutti i colleghi dei vari gruppi (e ve lo dico con estrema sincerità) — c'è nei confronti del problema dell'istruzione professionale, così come si presenta oggi nella scuola italiana — molta prevenzione e sospetto, dovuti a comprensibili scrupoli, dettati a volte da una sensibilità scolastica veramente eccezionale. Devo dire però che a volte si tratta di sospetti e di posizioni preconcepite, derivanti, se mi è consentito dirlo, da una non completa conoscenza della realtà di questi istituti professionali. La verità è che gli istituti tecnici in genere hanno fatto il loro tempo, in quanto i tecnici a medio livello, che essi dovrebbero fornire, alla società in espansione economica non sono quelli richiesti. Credo che ormai concordiamo tutti sul fatto che da questi tecnici noi dobbiamo pretendere la frequenza di qualche anno di università, auspicando quel diploma intermedio tra la licenza di scuola media superiore e la laurea. Per quanto concerne invece coloro che escono dalla scuola con una qualifica di esecutori a medio o ad alto livello, coloro che sempre più ogni giorno ne richiedono la preparazione riconoscono che l'istituto professionale rappresenta una valvola di sicurezza del sistema economico italiano. Se non utilizzeremo infatti le esperienze che in questo campo sono state conseguite lungo l'arco di 15-18 anni, noi porremo l'economia italiana in condizione di non potersi espandere. Non è possibile infatti che un'azienda di tipo moderno possa reggere il confronto (sul piano della competitività, della produzione specializzata e dei prezzi) sui mercati internazionali, ove non abbia a disposizione l'opera di qualificati a medio e ad alto livello, forniti dagli istituti professionali, che d'altra parte occorre ristrutturare e potenziare, ma non certo eliminare.

MORO DINO. In questo modo teorizzate gli istituti professionali.

RAUSA. Io parlo solo della realtà che gli istituti professionali cercano di servire: quella dell'economia moderna in continua evoluzione. Nell'ambito di una riforma generale della scuola media superiore, quello della qualificazione professionale, o dello studio che deve sorreggere un'alta qualificazione, è uno degli argomenti più delicati. Se voi teneste presenti le conclusioni delle persone che vivono nel settore, e quelle cui sono giunti convegni specializzati, partireste da una valutazione, anche inizialmente, più positiva di quella che date oggi.

Io sono convinto poi che, per quanto riguarda l'articolo 4 del disegno di legge in esame, noi non avremmo dovuto eliminare la possibilità di completare — sia pure temporaneamente — il quinquennio degli istituti magistrali. Infatti, sembra una stonatura che, nel momento in cui si fa sperare alla scuola una riforma generale, sperimentando un completamento di studi che si ritiene necessario da più parti, si neghi poi ad un tipo di scuola — tradizionale, anche se sbagliato — la possibilità di completare, sia pure sperimentalmente, i suoi corsi. D'altra parte, invece, si dice che circa gli istituti professionali — giacché c'è quella certa legge discutibile — non bisogna creare discriminazioni, e pertanto si propone la generalizzazione degli stessi corsi sperimentali.

Avevo presentato un emendamento, che nella sostanza era simile a quello dei colleghi di parte comunista, e che vedeva la generalizzazione in previsione del fatto che anche gli istituti magistrali dovessero ricevere analogo riconoscimento, o trattamento. Ma essendo venuto meno il voto favorevole al completamento dell'istituto magistrale e al liceo artistico, è chiaro che non mi sento di proporre di generalizzare improvvisamente una sperimentazione che già è diffusa e che vogliamo comunque diffondere ancor più. È perciò che io chiedo di procedere con quella gradualità e responsabilità che devono essere doti di chi conosce la scuola e per essa si batte in Parlamento.

Termino con poche altre osservazioni. Seicento corsi sarebbero anche sufficienti in base alle richieste, che tendono oggi a diminuire e non ad aumentare. Se poi il gruppo comunista ritiene che tale numero sia insufficiente, esso si può aumentare di qualche decina...

RAICICH. Ma se queste previsioni sono così sicure, cosa c'è da aumentare?

RAUSA. Si può aumentare di qualche decina, non di centinaia. A mio avviso è suffi-

ciente il numero di seicento; tuttavia mi rimetto alla decisione della Commissione. Non ho nulla in contrario ad adeguare il mio articolo aggiuntivo alla vostra valutazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Desidero intervenire in modo particolare sull'articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Rausa e Spitella e sulle argomentazioni un po' contraddittorie che sono state portate ad illustrazione di esso.

Non vi è alcun motivo per appoggiare la misura strana e veramente incomprensibile di chiedere, *sic et simpliciter*, di allungare di un anno il corso degli istituti magistrali senza spiegare il valore di questo quinto anno.

PRESIDENTE. Abbiamo esaurito la discussione di questo argomento. Ora stiamo esaminando gli articoli aggiuntivi degli onorevoli Raicich e Rausa, relativi agli istituti professionali.

TEDESCHI. Non capisco perché, se il collega Rausa ha potuto parlarne, io non possa fare altrettanto! Si tratta di alcuni che non riescono ad accedere all'università perché non riescono a frequentare questo quarto e quinto corso dell'istituto professionale. Perciò il Governo non può sostenere che il numero di 350 è insufficiente, che quello di 460 è un po' di più, che quello di 600 è forse sufficiente: questo è un modo perfino ridicolo di affrontare il problema!

Quest'anno, ad esempio, in tutto il Molise lare di campanilismo, perché i particolari — facciamoli questi riferimenti, pur senza par-delle varie Regioni finiscono col dar vita al quadro generale del paese — è stato istituito un solo corso sperimentale presso un istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Campobasso, il cui preside ha dovuto sudare sette camicie per potervi accogliere, in base al criterio della meritocrazia, una minima parte dei giovani che avevano chiesto di iscriversi.

A Boiano c'era una sezione piuttosto fiorente dell'istituto professionale per l'agricoltura. Ebbene, il primo ottobre di questo anno scolastico, senza alcuna deliberazione, è giunto un camion che ha prelevato tutti i banchi; cosicché i professori si sono presentati a scuola e non vi hanno trovato più nulla, né il consiglio di amministrazione ha saputo spiegare il perché di tale operazione. Questo istituto è stato eliminato senza una delibera, ad-

ducendo la scusa, non fondata, della mancanza di un numero sufficiente di alunni, che esiste la Cassa per il mezzogiorno che dovrebbe invece c'era, perché, come i colleghi sanno, be provvedere a creare le aziende per la pratica attuazione dell'insegnamento sperimentale. A questo proposito vorrei ricordare un episodio scandaloso: il sindaco di un comune voleva vendere alla Cassa, perché vi impiantasse un'azienda sperimentale, il proprio terreno; non essendovi però riuscito, ha praticamente impedito che la Cassa acquistasse altrove il terreno di cui aveva bisogno. Nel frattempo, il preside della scuola interessata, essendo il figlio divenuto sindaco di Campobasso, poteva facilmente porre rimedio a questo fatto. Io vorrei invitare personalmente il ministro della pubblica istruzione a svolgere una indagine su questo episodio; e vorrei, inoltre, che qualcuno spiegasse (visto che il ministro non è in grado o non vuole farlo) per quale motivo, nella zona di cui parlavo, è stata soppressa una scuola, mentre un altro istituto, che non aveva il numero di alunni tassativamente previsto dalla legge è stato invece mantenuto in vita. Ecco perché, a mio giudizio, è assolutamente imprudente rimettere la questione ai consigli d'amministrazione, organi che non hanno alcuna carattere di democrazia, e ai quali non si può quindi affidare il potere di decidere su questo argomento. Potrebbe, infatti, addirittura accadere che un consiglio stabilisse di istituire una scuola solo per favorire i parenti di alcuni suoi membri. Il discorso potrebbe anche essere ampliato: ma mi limiterò ad invitare i colleghi ad accogliere l'emendamento Raicich o quanto meno, se questo dovesse essere respinto e dovesse invece venire approvato l'emendamento Rausa — poiché il collega si è dichiarato disposto ad apportare delle modifiche — dovrebbe essere eliminata la parte relativa ai consigli d'amministrazione.

FUSARO. Vorrei chiedere al relatore ed al Governo una spiegazione: gli alunni che frequentano un istituto professionale — sia esso statale o meno — a carattere biennale o triennale, possono poi successivamente, senza esame, iscriversi ad un altro istituto, in un'altra sede, che preveda un corso di studi quinquennale? Ad esempio, nella mia città gli alunni provenienti dall'istituto professionale, triennale, possono iscriversi ad un istituto quadriennale o quinquennale, senza dover sostenere ulteriore esame? Anche nella città di Belluno si presenta un caso analogo: infatti, gli alunni licenziati dal locale istituto profes-

sionale (triennale) per proseguire gli studi dovrebbero trasferirsi a Treviso, dove esiste un analogo istituto che prevede però corsi quinquennali.

RACCHETTI, *Relatore*. Sì, mi pare che sia possibile.

CANESTRI. Prendo la parola per esprimere alcune osservazioni sui due emendamenti in discussione.

Il nostro gruppo è ora favorevole alla generalizzazione del quinquennio, contrariamente all'atteggiamento assunto in sede di dibattito sul progetto di legge che introduceva la cosiddetta sperimentazione. Non sto qui a ripetere le ragioni di quella nostra presa di posizione, anche perché mi sembra che esse fossero piuttosto chiare. Mi limiterò semplicemente ad osservare che si è creata una situazione di numero chiuso effettivamente intollerabile: voglio ricordare che le richieste di prolungamento fino al quinto anno sono state estremamente ampie e debbo sottolineare il fatto che non è possibile passare da una situazione di numero chiuso ad una situazione analoga, tanto più che la proposta di istituzione di 600 corsi implica un nuovo onere finanziario. E a parte poi il fatto che, come è già stato molte volte rilevato, le trasformazioni nella scuola non possono essere operate sulla base di una considerazione statica del bilancio, se il numero di 600 corsi rientra nelle disponibilità di bilancio ed è sufficiente — come affermava il collega Rausa — ad esaudire le richieste, io mi chiedo: se queste fossero di 605 corsi, cosa accadrebbe?

RAUSA. Si autorizzerebbe la costituzione di classi comprendenti 33 alunni invece di trenta.

CANESTRI. Non mi pare che si possa legiferare in questo modo, esistono almeno delle fondamentali norme di serietà legislativa! Credo quindi che l'unica proposta seria sia la generalizzazione del quinquennio, secondo quanto propone l'emendamento Raicich, tenendo anche conto del fatto che, non avendo prolungato a cinque anni la durata dell'istituto magistrale, ci sono dei fondi a disposizione che possono servire a coprire le eventuali necessità al riguardo.

Vorrei far osservare poi che c'è una decisa differenza tra gli istituti professionali, di cui chiediamo il prolungamento, e gli istituti magistrali, per i quali siamo stati d'accordo nel chiedere il blocco: i primi infatti sono di per

sé vicoli ciechi, mentre i secondi hanno una possibilità di sviluppo, ed offrono comunque un passaggio agli studi superiori. Ho detto che l'istituto professionale è un vicolo cieco anche perché le norme che regolano il passaggio dal terzo anno all'istituto tecnico, non sono tali da assicurare la possibilità di una piena attuazione del diritto allo studio.

Quindi, soltanto generalizzando il quinquennio negli istituti professionali si otterrebbero alcuni positivi risultati. Innanzitutto si andrebbe incontro ad una richiesta di fondo, volta ad eliminare il numero chiuso: e si tratta di una questione fondamentale. In secondo luogo, generalizzando il quinquennio, l'istituto professionale verrebbe portato quasi allo stesso piano dell'istituto tecnico, e quindi si aprirebbe più facilmente la via al superamento di questo tradizionale canale subalterno della scuola italiana, nella visione di una sua generale trasformazione.

MORO DINO. Devo ribadire le perplessità, che già ebbi modo di esprimere a nome del mio gruppo, circa la costituzionalità o meno, come pure l'opportunità e la correttezza, che la Camera prenda in esame una materia come quella che costituisce l'oggetto degli emendamenti Raicich e Rausa. Infatti, la nostra Commissione in sede legislativa (che quindi rappresenta la Camera) decretando la soppressione dell'articolo 4 non ha soltanto limitato il prospettato aumento dei corsi professionali da 350 a 460, ma ha rifiutato altresì il concetto di questa elevazione, contenuto nell'articolo stesso. Comunque, a parte questa considerazione, della quale restiamo assolutamente convinti, non pensiamo che si possa, quasi di soppiatto — aumentando il numero dei corsi da 460 a 600, come previsto dall'emendamento Rausa, o generalizzando la costituzione dei corsi — introdurre la possibilità di legiferare su una materia, sulla quale invece la Camera non potrebbe emanare disposizioni almeno per 6 mesi.

Entrando poi nel merito degli emendamenti, dobbiamo rilevare come non ci convincono le argomentazioni portate dai colleghi Raicich e Canestri, su una non contraddittorietà degli atteggiamenti del gruppo comunista e del PSIUP per quanto riguarda la soppressione dell'articolo 4 e la richiesta di generalizzazione negli istituti professionali: anzi nel corso della discussione di oggi ci siamo ancor più resi conto di tale contraddittorietà. L'onorevole Rausa, infatti, svolgendo il suo emendamento, ha teorizzato l'istituzione dell'istruzione professionale così com'è attualmente,

non vedendola correlata neppure ad un principio di riforma dell'istruzione secondaria superiore. L'onorevole Rausa dice che l'industria italiana, come pure l'agricoltura ed il commercio, hanno bisogno dei quadri preparati dagli istituti professionali, giungendo anche ad affermare che i quadri che escono dai nostri istituti professionali, così come funzionano attualmente, sono anche superiori, tecnicamente, ai quadri che possono essere forniti dagli istituti tecnici. Ebbene, io ora vi chiedo se la generalizzazione dei corsi, o il loro aumento, non sia veramente una fondamentale istituzione nell'ambito degli istituti professionali.

CANESTRI. Infatti si tratta di una condizione forzosa: ma ella, come forza della maggioranza, doveva opporsi all'inizio di questa vicenda, quando sono stati introdotti i 350 corsi sperimentali.

MORO DINO. Il discorso che si è fatto per giustificare la soppressione dell'articolo 4, e cioè che l'aumento a 5 anni dell'istituto magistrale avrebbe significato una volontà politica diretta a non fare la riforma della scuola secondaria superiore, è assai meno pericoloso di questo che tende a generalizzare l'istituzione del 4° e 5° corso negli istituti professionali, così com'è stato presentato oggi.

Queste osservazioni le ho fatte a nome del mio gruppo, e, rispondendo all'interruzione del collega Canestri, gli ricordo che, allorquando si discusse la legge n. 774 del 1969, io espressi moltissime perplessità e riserve su di essa. Inoltre, fin da allora posi alla Commissione il problema della discriminazione, che, per forza di cose, si sarebbe istaurata, consentendo, sia pure a titolo sperimentale, l'istituzione di soli 350 corsi, della quale però non si sarebbero potuti avvalere numerosi istituti professionali.

Si disse allora che, poiché l'anno scolastico era incominciato, se quella legge fosse stata modificata in parte o mandata al Senato sarebbe sostanzialmente caduta, perché con la generalizzazione dei corsi non sarebbe più stata sperimentale. Si disse inoltre che quella legge era necessaria per poter andare incontro alle richieste degli studenti degli istituti professionali e che avrebbe potuto non tanto calmare le ansie che provenivano da quel mondo quanto dimostrare a quegli studenti una volontà politica di accogliere le loro istanze. La posizione che assumemmo allora è la stessa che assumiamo oggi. Non crediamo che

questa legge possa in qualche modo ritardare l'approvazione della riforma della scuola secondaria superiore.

GIANNANTONI. Vorrei sapere perché ella votò a favore della legge 27 ottobre 1969, n. 754, mentre ha dichiarato che voterà contro il nostro articolo aggiuntivo pur concordando con la sostanza di esso.

MORO DINO. Un'altra considerazione. La legge n. 754 fu approvata nel momento in cui si stava legiferando per istituire l'ente regione, La Costituzione italiana affida alle regioni in maniera tassativa, imperativa e non programmatica la funzione di organizzare l'istruzione professionale.

RAICICH. Ed anche artigianale.

MORO DINO. Sì. Noi oggi legiferiamo in presenza di un istituto che si è realizzato, ma che allora non esisteva. Credo che sia giunto il momento di trasferire alle regioni il compito di provvedere all'istruzione professionale ed artigianale.

Voterò contro l'articolo aggiuntivo proposto dai colleghi di parte comunista perché ritengo che esso introduca il concetto, secondo noi molto pericoloso, di una istituzionalizzazione dell'istruzione professionale e certamente più pericoloso della ipotizzata elevazione, secondo il disegno di legge in discussione, da quattro a cinque del numero degli anni di frequenza dell'istituto magistrale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raicich. Ne ha facoltà.

RAICICH. Ho chiesto di parlare sull'articolo aggiuntivo degli onorevoli Rausa e Spittella. Spero però che la Commissione non mi impedirà di procedere al confronto tra tale articolo aggiuntivo e quello presentato da me e da alcuni colleghi del mio gruppo, tenendo presente quanto è stato detto nel frattempo dagli onorevoli Tedeschi, Canestri e Dino Moro. Questo per porre l'onorevole Rausa di fronte ad un *aut aut*. Egli ha detto che le previsioni che si possono fare in sede ministeriale assicurano che seicento corsi sono sufficienti a coprire tutte le necessità...

RAUSA. No. Ho detto che, dall'indicazione delle richieste esistenti, si tratterebbe di un numero approssimativo ma rispondente alle esigenze attuali. Il Parlamento serve per discutere ed approvare leggi, anche ogni mese.

RAICICH. La sua ultima frase mi ricorda la famosa citazione dantesca: « A tutto novembre non dura quel che a tutto ottobre fili ». Io credo che l'onorevole Rausa sappia che fra un mese non potremo, con una di quelle leggende tanto predilette dalla maggioranza, adeguare il numero dei corsi alle esigenze che improvvisamente saranno poste dal paese; ciò sarebbe ridicolo e degradante per il Parlamento.

Dunque, o noi consideriamo, con l'onorevole Rausa, il numero di seicento sufficiente a coprire il reale fabbisogno — e allora non capisco perché bisogna fossilizzarsi su un numero dal momento che il nostro articolo aggiuntivo, con una maggiore agibilità da parte del Ministero, presenta una soluzione molto più libera ed articolata — oppure presumiamo che il numero di seicento non possa coprire le esigenze reali e ritorna il discorso sul numero chiuso; ma in tal caso non capisco perché bisogna passare da un numero chiuso ad un altro, continuando ad escludere dai loro diritti i ragazzi che desiderino iscriversi.

Ecco perché l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Rausa, mentre nella sua prima formulazione — che evidentemente corrispondeva alla volontà politica reale del suo proponente — coincideva, a parte la questione dei consigli di amministrazione, con il nostro, ha poi fatto marcia indietro forse per motivi politici o di partito o riguardanti i rapporti tra maggioranza e Governo. Ma l'onorevole Rausa deve dare atto che la sua prima volontà politica era perfettamente coincidente con quella che abbiamo noi, a parte il particolare dei consigli d'amministrazione sul quale noi dissentiamo. Per quanto riguarda le preoccupazioni di ordine regolamentare espresse dall'onorevole Moro, il collega ha non il diritto, ma il dovere, di interpellare il Presidente della Camera.

MORO DINO. Fatelo voi.

RAICICH. Ella, onorevole Moro, ha sollevato la questione. Noi non la solleviamo per una ragione specifica: cioè, eventualmente, essa si potrebbe sollevare nei confronti dell'emendamento Rausa, che resta nella cornice della legge n. 754, istitutiva dei corsi sperimentali, il cui richiamo è stato eliminato con la soppressione dell'articolo 4 del testo in discussione. La nostra proposta, invece, elimina completamente qualsiasi carattere sperimentale e non fa nessun riferimento alla legge n. 754: essa introduce, quindi, un argomento del tutto nuovo. Come ripeto, l'articolo abro-

gato era inserito nel quadro della sperimentazione, mentre il nostro emendamento non fa alcun riferimento ad essa, proprio perché la sperimentazione (ho davanti a me i risultati degli esami di maturità sostenuti in istituti professionali) è fallita, sia per il ritardo con cui furono comunicati i programmi, sia per il fatto che, dopo l'approvazione della legge (in ottobre) furono necessari parecchi mesi per dirimere le questioni sorgenti dalle infinite domande di iscrizione, con una scelta non dico clientelare, ma senz'altro arbitraria, tra questo o quell'istituto.

Ecco perché i risultati sono stati negativi; ecco perché qualsiasi aggancio ulteriore al numero chiuso darebbe risultati negativi; ecco perché noi siamo favorevoli alla prima proposta (poi ritirata) dell'onorevole Rausa, che mi pare esprima poi in un ordine del giorno la sua volontà più autentica (a parte il particolare dei consigli d'amministrazione). Questa proposta fu modificata in seguito ad una questione interna tra la maggioranza e il Governo: è quindi evidente il fatto che anche in seno alla maggioranza esistono delle perplessità su questo argomento, perplessità sulle quali vorrei far leva per raggiungere l'obiettivo di porre tutti i ragazzi in una situazione di parità giuridica.

Non mi soffermo — il discorso sarebbe troppo ampio — sul tema sollevato dal collega Moro Dino circa i rapporti tra istruzione professionale e regioni. Voglio solo ricordare che — tempo fa — il ministro della pubblica istruzione si espresse in questa Commissione in maniera molto esplicita, rivendicando l'istruzione professionale allo Stato, e affidando invece alle Regioni l'espletamento dei corsi di formazione, di riqualificazione professionale, che attualmente sono gestiti dal Ministero del lavoro e da altri ministeri.

Ma su questo punto non mi sembrerebbe opportuno aprire un dibattito in questa sede: ricordo soltanto che esiste il problema della educazione permanente, che però non può essere risolto semplicemente istituendo dei corsi, ma gestendo questi in maniera adeguata. Ho voluto esprimere il mio punto di vista molto sinteticamente, ricordando anche il punto di vista espresso dal ministro della pubblica istruzione: concludendo, quindi, noi ci dichiariamo favorevoli alla proposta più aperta, più liberale, meno sperimentale.

PRESIDENTE. Vorrei fare una precisazione in merito al problema sollevato dall'onorevole Moro: a mio giudizio, cioè, tanto l'emendamento Rausa quanto l'emendamento Raicich

sono assolutamente proponibili. Non sarebbe stato proponibile, invece, un emendamento che avesse riproposto in altro modo l'istituzione del quinto anno negli istituti magistrali.

L'ultimo comma dell'articolo 4 diceva testualmente:

« A decorrere dall'anno scolastico 1971-72, il numero dei corsi di cui ai primi commi secondo terzo dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1969, n. 754, concernente la sperimentazione negli istituti professionali, è aumentato da 350 a 460 ». Per cui, a mio parere, un emendamento che alteri questo numero, in senso positivo o negativo, è certamente proponibile.

MORO DINO. L'articolo 4 parla anche di altri argomenti, quindi, a mio giudizio, qualsiasi tema che inerisca a quanto statuito nell'articolo 4 non è proponibile.

TEDESCHI. Il nostro emendamento concerne un argomento del tutto diverso.

LEVI ARIAN GIORGINA. Intendo aggiungere a quanto detto molto chiaramente dall'onorevole Raicich la considerazione (alla quale ha accennato anche il ministro) della incostituzionalità del numero chiuso per gli studenti degli istituti professionali: si tratta (argomento che sfugge a tutti) dell'unico caso in Italia — e non solo nella storia della scuola italiana di oggi — di istituzione di numero chiuso. In alcuni periodi questo criterio venne adottato, ma almeno con esami di ammissione, ad esempio, per limitare le iscrizioni alle facoltà di magistero o, per i diplomati degli istituti tecnici a alcune facoltà universitarie. Comunque, si è trattato di periodi piuttosto brevi, in Italia, diversamente da quanto è avvenuto e tuttora avviene in altri paesi europei. In fondo, noi andiamo indietro, invece che avanti, con l'imposizione di un numero chiuso nell'istituto professionale, e ciò è tanto più grave in quanto lo imponiamo proprio nella scuola in cui si iscrivono i figli dei lavoratori, operai, contadini ed artigiani. Teoricamente, il numero chiuso esiste già nei grandi centri industriali, negli istituti tecnici industriali per l'elettronica e la meccanica, che, per il loro esiguo numero, rifiutano centinaia di iscrizioni al 1° anno. Però in questi casi i presidi cercano di non respingere l'iscrizione: dato che il programma è lo stesso per il primo biennio, smistano gli studenti eccedenti negli altri istituti tecnici che hanno, per il 1° biennio, lo stesso programma. Ma ora veramente noi instauriamo un principio estremamente

reazionario, pericoloso e nuovo nella tradizione scolastica italiana, che, nonostante molti suoi aspetti negativi, ne ha tuttavia anche parecchi positivi. Non ho sottomano la *Gazzetta ufficiale* che pubblicava la distribuzione dei 350 corsi sperimentali nelle varie regioni italiane: ricordo solo alcune cifre. Era comunque sorprendente ed incomprensibile il criterio che aveva determinato l'assegnazione di questi corsi ad alcune città. Torino aveva un corso, Salerno sei corsi, Benevento tre, Milano solo due, e Genova uno o nessuno, non ricordo di preciso: evidentemente si sono esercitate pressioni politiche e clientelari. Dico questo al collega Fusaro, il quale chiedeva prima se ad uno studente di una città ove non funziona un corso sperimentale, è permesso iscriversi a quello di un'altra città: certamente, questo è possibile in teoria ma non in pratica allo stato attuale delle cose. Ad esempio, a Torino è stato istituito un solo corso di 30 posti, mentre le prime richieste di studenti torinesi erano state 53. Naturalmente sono stati rifiutati tutti coloro che richiedevano la iscrizione da Cuneo, da Mondovì e altre città. Gli altri 23 studenti torinesi frequentano ora uno strano corso privato funzionante all'interno dell'istituto. Questo è assurdo: che all'interno di un istituto statale si insegni in corsi privati finanziati dalle banche e dalla provincia; e che gli studenti poi, alla fine dell'anno, debbano sostenere un esame di idoneità. Questo è solo un ripiego, cui sono ricorsi i presidi per non lasciare gli studenti completamente privi di una risposta alle loro domande d'iscrizione, e ciò anche a seguito di alcune dimostrazioni e occupazioni di scuole, che, com'è noto, gli studenti hanno fatto per protesta contro il numero chiuso.

RAICICH. Ho alcuni dati relativi all'esame di maturità che si è svolto quest'anno relativamente ai corsi di odontotecnica e cinematografia istituiti presso gli istituti professionali di Stato. Si ha una situazione veramente assurda: i candidati interni (cioè quelli che erano stati ammessi ai corsi previsti dalla legge) erano 288; i candidati privatisti di questi pseudocorsi istituiti in modo veramente fasullo, erano 525, cioè quasi il doppio. E ciò perché il numero era chiuso, e tutti i richiedenti non hanno potuto iscriversi ai corsi regolari.

LEVI ARIAN GIORGINA. Concludo il mio intervento invitando i colleghi ad approvare un emendamento che non dia adito alla creazione di un numero chiuso nella nostra scuola, e particolarmente nell'istituto professionale.

In caso contrario, nel prossimo anno scolastico ci troveremo a fronteggiare nuove e più esasperate lotte da parte degli studenti, e la colpa sarà nostra, che avremo commesso una ingiustizia ed un atto anticostituzionale.

RACCHETTI, *Relatore*. Ho ascoltato attentamente tutti gli interventi, ed in particolare quello dell'onorevole Raicich: devo dire però che questi ultimi, per quanto ben argomentati e giuridicamente sottili, non mi hanno convinto, specie laddove si dice che non c'è contraddizione tra quest'emendamento e la posizione generale assunta nei riguardi dell'articolo 4.

A questo punto dobbiamo però fare una precisazione. Innanzitutto bisogna partire dal dato di fatto che si tratta di corsi a titolo sperimentale, e non del nuovo ordinamento di un istituto. La legge ha previsto delle classi sperimentali in un tipo di istituto: non siamo quindi in presenza di un numero chiuso su un istituto esistente, ma di classi sperimentali che si aggiungono a determinati istituti che ci sono già.

LEVI ARIAN GIORGINA. Noi abbiamo avuto delle classi sperimentali nella scuola media unificata. Però i ragazzi che non potevano esservi iscritti, avevano a disposizione la scuola di avviamento e la scuola media inferiore. Nel caso al nostro esame, invece, gli aspiranti all'iscrizione non hanno altro tipo di scuola a disposizione.

RACCHETTI, *Relatore*. Si tratta poi di prendere in considerazione altri problemi. Per esempio, se intendiamo consolidare un tipo di istituto così com'è oggi. I deputati comunisti hanno sostenuto, a proposito degli istituti magistrali, che non era opportuno prolungarne la durata perché avremmo in questo modo consolidato un tipo di scuola che volevamo abolire. Ora, ritengo che l'istituto professionale vada totalmente modificato. Se generalizzare questa quinta classe significa « consolidare », ciò vale ugualmente sia per un tipo di istituto che per l'altro. Mi pare che da un punto di vista logico le cose stiano così. Non si può sostenere che l'istituzione delle quinte classi nell'istituto magistrale sia una forma di « consolidamento » delle strutture esistenti e contemporaneamente proporre la generalizzazione delle quinte classi per i professionali.

TEDESCHI. Però non si può fingere di non comprendere quello che vogliamo dire.

RACCHETTI, *Relatore*. Io sto solo esprimendo le mie opinioni, così come l'hanno fatto con tutto il loro agio i colleghi comunisti e desidero che esse siano ascoltate, anche se non saranno condivise.

Innanzitutto, quindi, ritengo che la generalizzazione comporterebbe il consolidamento di un tipo di istituto. D'altra parte occorre tenere conto delle varie esigenze e richieste avanzate in questo campo: l'emendamento Rausa tiene appunto conto di queste opposte esigenze.

Infatti, ci sono due opposte esigenze; quella di non consolidare un tipo di istituto esistente, generalizzando l'ultimo anno (e questa è la strada sulla quale si è incamminata la Commissione), e quella, cui accennavo prima, di venire incontro alle richieste avanzate. Mi pare che l'aumento del numero delle classi, e, d'altra parte, la non generalizzazione, rispondano ad ambedue queste esigenze. Pertanto mi dichiaro favorevole all'emendamento Rausa e contrario alla generalizzazione.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anch'io ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi Raicich, Tedeschi, Levi Arian e Canestri, e devo dire che essi non mi hanno persuaso, né mi hanno colto in contraddizione, rispetto a me stesso. Esprimo parere favorevole all'emendamento proposto dal collega Rausa, e desidero spiegare brevemente le ragioni, servendomi di alcuni degli argomenti già svolti dal relatore.

La tesi principale sulla quale hanno insistito i colleghi dell'opposizione è che non estendendo il quarto e quinto corso a tutti gli istituti professionali si introduce il numero chiuso e si opera una discriminazione nei confronti di giovani di una certa estrazione sociale. Vorrei dire che l'analogia con quanto avviene nella scuola media sperimentale non torna a conforto della tesi della discriminazione ma va a conferma della tesi dell'uguaglianza. L'interrogativo che dobbiamo porci a livello della scuola secondaria superiore è il seguente: agli allievi che completano i corsi dell'istituto professionale è fatto divieto di pervenire all'università? Se ciò avviene dovunque si ha discriminazione; se non avviene dovunque quegli allievi si trovano a parità di condizioni con gli altri. Il valore dei corsi di sperimentazione è emerso dal discorso su un certo tipo di formazione, su un metodo induttivo-deduttivo. Quando si introdussero il quarto ed il quinto corso sperimentale si volle tentare l'esperimento di un tipo di scuola secondaria superiore il cui primo tempo non

fosse dedicato tanto alla teoria quanto alla pratica e i cui anni conclusivi fossero dedicati, attraverso la pratica, a confermare la validità di una teoria.

RAICICH. La stessa legge, come l'onorevole Rosati ricorda, prevede due sperimentazioni: una, nel primo biennio, di cinquanta classi se non erro, che non è stata attuata per vari motivi ed un'altra di 350 classi di completamento. Il testo della legge afferma che nel primo biennio va approfondito il carattere culturale ed afferma che nelle classi di completamento va accentuata la caratterizzazione culturale. Dunque, ciò di cui ha parlato l'onorevole Rosati è annullato dalla legge stessa.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non è che l'apprendimento della teoria, partendo dalla pratica, non sia un fatto culturale. Basta intendersi sul concetto di apprendimento culturale. Lei ha detto che il consuntivo della sperimentazione è un dato di fatto negativo. Io sostengo che se è un fatto quello della negatività del primo anno questo è un elemento in più perché si continui nella sperimentazione. E se ha ragione l'onorevole Tedeschi quando dice che sono sorte delle sezioni staccate da sezioni-madre ormai morte, questo deve dar vita, in chi decide sulla disponibilità dei posti stabiliti per legge, ad un impegno maggiore per un criterio oggettivo nell'attribuzione di tali posti.

Esiste già una concorrenza tra l'istruzione professionale come struttura portante, come scuola a sé e la prospettiva di un tipo di riforma della scuola secondaria superiore, che passerà forse per le vie della sperimentazione. Quindi si faccia attenzione prima di avviare un discorso sulla sperimentazione come legata al numero chiuso! Accettare l'articolo aggiuntivo degli onorevoli Rausa e Spitella significa conciliare due diverse esigenze: quella in parte avanzata da voi e quella della sperimentazione, che è a fondamento del disegno di legge. Il numero di seicento è notevole ed è quasi corrispondente alle richieste; però con un numero limitato si può conservare il carattere della sperimentazione.

Perciò, in linea di principio, non si rinnega il valore della sperimentazione che, per essere seria, non può essere convalidata dopo un anno ma ha bisogno di un ulteriore anno di prova prima di divenire elemento di giudizio ai fini della riforma della scuola secondaria superiore. Quindi esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Raicich e parere favorevole a quello dell'onorevole Rausa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dei due articoli aggiuntivi.

Per l'articolo aggiuntivo 3-bis degli onorevoli Raicich ed altri è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte di commissari, nel numero prescritto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Raicich, Bini, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Pascariello, Scionti e Tedeschi:

ART. 3-bis.

« A decorrere dall'anno scolastico 1971-72, in tutti gli istituti professionali di Stato ai corsi di cui ai commi secondo e quarto dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1968, n. 754, sono ammessi, senza esame, tutti gli studenti licenziati dagli istituti professionali di Stato e che ne facciano richiesta ».

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione:

Presenti e votanti	23
Maggioranza	12
Voti favorevoli	9
Voti contrari	14

(La Commissione respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Bardotti, Bertè, Buzzi, Calvetti, Canestri, Pisoni, Fusaro, Giannantoni, Giordano, Granata, Musotto, Mazzarrino Antonio Franco, Levi Arian Giorgina, Mattalia, Meucci, Moro Dino, Racchetti, Raicich, Rausa, Rognoni, Romanato, Tedeschi e Terrana.

Sono in congedo:

Abbiati e Badaloni Maria.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giannantoni per dichiarazione di voto sull'emendamento Rausa.

GIANNANTONI. Vorrei fare, indotto da alcune considerazioni svolte dagli onorevoli Racchetti e Moro Dino, e dal sottosegretario, una breve dichiarazione di voto per chiarire ulteriormente la posizione del nostro gruppo, sull'altro articolo aggiuntivo Moro Dino.

Debbo dire che le argomentazioni svolte dai colleghi Moro Dino e Racchetti mi hanno sorpreso. Ho detto prima, in forma di battuta, che l'onorevole Moro voterà a favore di ciò

di cui è perplesso mentre darà voto contrario a ciò che lo convince. Ma, al di là della battuta, veramente non riesco a comprendere quale motivazione il collega abbia portato a sostegno del suo atteggiamento nei confronti e del nostro emendamento — testé votato — e dell'emendamento Rausa. Esiste una questione di principio che noi ci sforziamo di far intendere, anche se senza successo: cioè, si è voluto istituire, con la legge n. 754, una sperimentazione per gli istituti professionali che in realtà, come dimostrò il dibattito allora sostenuto e come hanno dimostrato il testo del disegno di legge governativo e l'emendamento Rausa, di sperimentale ha solo il numero delle classi. La questione che è stata sollevata è stata sempre e solo una questione di numero, mai di contenuti o di indirizzi da adottare in questo tipo di scuole, in funzione del problema generale della riforma della scuola secondaria superiore. Io ritengo, quindi, di essere autorizzato a sostenere — contro quanto affermato dal collega Racchetti e dal sottosegretario, che l'intenzione del Governo è quello di non prendere neppure atto, di non trarre le conseguenze dai risultati del lavoro svolto dalla Commissione nominata presso il Ministero con il compito di vagliare i risultati di questa sperimentazione. Se il Governo avesse sottoposto quei risultati all'esame della Camera, se il relatore ne avesse tenuto conto, ben diversi avrebbero dovuto essere il ragionamento e le argomentazioni della maggioranza; in quelle conclusioni, infatti, tutto era rimesso in discussione: il criterio della sperimentazione, la necessità degli insegnanti, il rapporto di quella che l'onorevole Rosati chiama « preparazione induttiva e teorica ». Tutto questo, invece, è rimasto escluso da un movimento concentrato sull'ampliamento del numero delle classi sperimentali. Ed allora io non riesco a spiegare se non con un preconcetto, una chiusura ostinata e conservatrice ad un dibattito franco sul merito delle questioni, l'atteggiamento rigido del relatore che si dichiara contrario al nostro emendamento che — a suo giudizio — affosserebbe gli istituti professionali, e manifesta invece la volontà di riformare questo tipo di scuole: salvo, però, a tirarsi indietro di fronte ad ogni concreta prospettiva di riforma; mentre si dichiara favorevole all'emendamento Rausa, quasi che questo, aumentando il numero delle classi da 350 a 600, con la motivazione che questo incremento servirà a coprire il fabbisogno attuale, non affossi l'istruzione professionale. Io avrei capito l'argomentazione del relatore se egli avesse affermato di voler riformare, te-

nendo conto dei risultati della Commissione ministeriale, il carattere della sperimentazione negli istituti professionali, e si fosse quindi dichiarato contrario ad un aumento dei corsi, pur potendo venire accusato in questo modo di contraddittorietà. Non è invece contraddittoria la nostra posizione per le ragioni esposte dal collega Raicich, per il fatto che, mentre negli istituti magistrali gli studenti sono parificati nel godimento dei diritti, negli istituti professionali essi non usufruiscono di una situazione analoga. Sono stati qui ricordati vari casi: io potrei aggiungere quello di Latina, ma ve ne sono numerosissimi altri. Questi studenti non sono equiparati nel rispetto dei loro diritti non solo per quanto riguarda il numero, ma anche per il modo con cui viene condotto il tipo di sperimentazione nelle classi professionali. Ecco allora perché noi ci poniamo il problema (sia per gli istituti magistrali, sia per quelli professionali) non di una riforma di questa istruzione, ma della sua abolizione, per intraprendere la strada che porta alla costituzione di una scuola media superiore unica.

Ora a noi non par dubbio che, data la tradizione che nella scuola italiana hanno gli istituti magistrali, l'unico sistema da adottare sia quello di porre un *alt* all'iscrizione ai medesimi. La strada da seguire per quanto riguarda le classi sperimentali degli istituti professionali, non può che essere diversa, e consiste proprio nel togliere ad essi il carattere sperimentale, e di generalizzare l'istituzione dei corsi. Infatti proprio attraverso la generalizzazione noi dobbiamo attuare la riforma degli istituti professionali, che investa anche il personale, i docenti, i laboratori, le attrezzature e tutto quanto può contribuire a far sì che questo tipo di istituto sparisca come corpo separato ed entri invece nella linea di sviluppo della scuola superiore. Ora, non si tratta soltanto di avere un numero di classi sufficienti a coprire un ipotizzato fabbisogno, ma piuttosto di stabilire che finalmente si arriva ad una scuola professionale della durata di cinque anni, che proprio per questo non può più essere né la vecchia scuola professionale, né quella sperimentale che il Governo intende mantenere in vita.

Ecco le ragioni di fondo del nostro emendamento e del perché, senza contraddittorietà, noi diciamo no all'emendamento Rausa. Certamente le nostre ragioni potranno essere non condivise, ma non certo fraintese: e pertanto chiediamo all'onorevole relatore di non equivocare sulle nostre affermazioni e di non accusarci di contraddizioni che non esistono.

La nostra posizione, nel settore della scuola è infatti orientata su un senso unico: quello di affermare che è ora di porre mano alla riforma e non continuare a varare delle leggi che non rientrano in questa prospettiva.

MORO DINO. Non intendo rispondere al collega Giannantoni, anche perché ho l'impressione che qui si stia svolgendo un dialogo tra sordi. Né ritornerò sulle ragioni per le quali siamo stati contrari all'emendamento Raicich, e che si incentrano sulla preoccupazione, da parte nostra, che la generalizzazione del quarto e quinto corso degli istituti professionali costituisca un pericolo assai più grave — per una mancata riforma della scuola secondaria superiore — che non l'elevazione a cinque anni della durata attuale dell'istituto magistrale; inoltre si è anche mancata una sia pur piccola riforma di quest'ultimo, che è purtroppo la scuola-ghetto di tutto il sistema scolastico italiano. Aggiungo, sull'emendamento Rausa, io mi asterrò dalla votazione, per i motivi già esposti nel mio precedente intervento, in quanto nessuno ha fugato i miei dubbi e perplessità circa la possibilità che la Camera possa legiferare in questo momento su una materia che è stata già abolita.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 3-bis degli onorevoli Rausa e Spiteella, di cui do nuovamente lettura: ricordando che su di esso hanno espresso parere favorevole il relatore ed il Governo, e che, nel caso esso sia accolto, dovrà essere inviato per il parere alla V Commissione bilancio.

« A decorrere dall'anno scolastico 1971-72, il numero dei corsi di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1969, n. 754, concernente la sperimentazione negli istituti professionali, è aumentato da trecentocinquanta a seicento ».

(È approvato).

Gli onorevoli Raicich, Bini, Giannantoni, Granata, Giudiceandrea, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Natta, Pascariello, Scionti e Tedeschi hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 3-ter:

ART. 3-ter.

A partire dall'anno scolastico 1971-72 sono chiuse le iscrizioni alla prima classe delle scuole magistrali e degli istituti magistrali.

Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato a disporre con propria ordinanza quanto ne consegue per l'uso dei locali e per l'utilizzazione degli insegnanti.

L'onorevole Raicich ha facoltà di illustrarlo.

RAICICH. Si era già svolta un'ampia discussione quando noi presentammo l'emendamento soppressivo dell'articolo 4: le obiezioni che la maggioranza — pur astenendosi di fronte ad esso — veniva facendo, non ci hanno convinto, ed è per questo che abbiamo insistito nella presentazione dell'emendamento stesso, che è stato poi accolto dalla Commissione. Noi riteniamo che quella degli istituti magistrali sia attualmente, una delle note più dolenti e più tragiche della scuola italiana. Innanzitutto per un dato di fatto, dal quale possiamo partire, e che riguarda il mercato del lavoro. Annualmente vengono oggi licenziati dagli istituti magistrali (stando almeno alle cifre ministeriali) 30 mila abilitati all'insegnamento, e non mi si dica che portando la durata del corso a cinque anni questo numero muterebbe di molto. La capacità di assorbimento nell'istruzione elementare è attualmente di circa tremila maestri all'anno. Una capacità di inserimento molto limitata e tanto più ridotta dal rifiuto di una scuola diversamente organizzata, che avrebbe potuto far leva su un più numeroso personale incaricato, o su quella proposta (da noi formulata e qui respinta) di una diminuzione del numero degli alunni per classe.

L'istituto magistrale (a parte gli sbocchi universitari, sui quali mi soffermerò dopo) fornisce un nove decimi di personale, il quale riceve una preparazione che — nella legge istitutiva di tale istituto, e secondo le norme vigenti — è ritenuta specifica per l'addestramento dell'insegnante elementare. Questi nove decimi vanno poi a rifluire nella disoccupazione, o in una serie di altri impieghi diversi da quello di maestro elementare, senza per altro avere, per questi, una specifica preparazione, e senza poter utilizzare la sia pur scarsa formazione ricevuta a vantaggio delle nuove leve di ragazzi della scuola elementare. Questa è dunque la prima osservazione che facciamo sul « bubbone » dell'istituto magistrale, così come è da quattro, cinque anni.

Da questo punto di vista le cose non mutano assolutamente.

Le altre obiezioni che sono state sollevate nella nostra presa di posizione in merito alla soppressione dell'articolo 4, sono venute in larga parte (e ce ne sono giunte testimonianze piuttosto numerose) dalle facoltà di magistero, le quali nell'attuale situazione vedono progressivamente ingolfarsi le loro aule, già così gre-

È nota la situazione della facoltà di magistero della università degli studi di Roma: una situazione, del resto, generalizzabile.

Anche in questa prospettiva, si tratta sempre di volontà politica. Proprio in questi giorni, al Senato, se non erro, si discute della riforma dell'università. Più volte abbiamo sentito ripetere, da parte del ministro della pubblica istruzione, di suoi delegati o di membri della maggioranza presenti in quest'aula, che è ferma non solo la loro volontà di riforma, ma anche il loro convincimento (lo hanno già sostenuto nel corso degli anni precedenti) che entro il mese di ottobre 1971 la riforma dell'università sarà varata. In tal caso, è avvio che, se non in base al testo elaborato dalla VI Commissione del Senato in sede referente, quanto meno sulla base di quella che è la comune volontà politica della grande maggioranza del Parlamento, le facoltà di magistero sono destinate non a sopravvivere, bensì a morire di questa morte. Inoltre, la riforma universitaria prevede (l'onorevole sottosegretario può eventualmente correggermi) l'accesso alle facoltà dopo cinque anni di scuola medià superiore.

Dunque, anche da questo punto di vista, l'obiezione che a suo tempo fu mossa, e che è presente nelle lettere che sono giunte da parte di presidi di molte facoltà di magistero, è inconsistente se vi è una reale volontà politica di pervenire in forma corretta ed innovatrice alla riforma dell'università italiana. In quest'ottica, i correttivi prospettati dall'articolo 4 sarebbero stati puramente formali, anzi, secondo noi, avrebbero procrastinato ulteriormente la decisione ultima, e cristallizzato l'istruzione secondaria superiore in uno dei suoi punti più focali, ed improduttivi nei confronti della società.

È ora di procedere chirurgicamente nei confronti dei mali, a volte anche cancerosi, della scuola italiana. Se veramente vogliamo procedere con coraggio, dobbiamo affermare alcuni principi.

Mi sembra che gli onorevoli Buzzi e Maria Badaloni abbiano avuto occasione di affermare, in sede di discussione generale di questo disegno di legge, il principio della formazione, a livello universitario, di tutto il personale docente di ogni ordine e grado. Ciò acquista particolare significato se è vero quanto detto dal Ministro della pubblica istruzione (è un punto sul quale abbiamo delle perplessità, ma quanto meno rappresenta qualcosa della volontà politica governativa) circa la professionalizzazione della scuola secondaria.

Ecco che allora la preparazione del personale docente di ogni ordine e grado assume una nuova prospettiva. È una missione che non si assume a 14 anni, con un programma come quello dell'istituto magistrale, sotto l'impulso di una vocazione imitativa della « signora maestra » di cui si serba un ricordo che risale a qualche anno prima; o sotto la spinta di una suggestione familiare; o, più spesso, per una sorta di sotto-condizione sociale, tipicamente italiana, della donna che non trova altro sbocco di studio per il lavoro che l'istituto magistrale, il quale sbocco poi si rivela illusorio.

Il problema va affrontato a monte di questa situazione che incide gravemente sulla formazione dei maestri. Per estirpare il bubbone, propongo un provvedimento drastico e radicale: dal prossimo anno scolastico, chiudere le iscrizioni a questo tipo di scuola.

Non ci si abbia a preoccupare di una rarefazione di maestri sul mercato: è noto quanto numerosi siano i maestri disoccupati, lo ricordava l'onorevole Bardotti. Potendo quindi soddisfare agevolmente il fabbisogno di maestri, possiamo anche permetterci di curare una loro diversa preparazione, interdisciplinare, aperta in sede universitaria, sbarrando la falsa via, la falsa illusione offerta attualmente dall'istituto magistrale e dalla scuola magistrale. A proposito di quest'ultima, aggiungo un particolare ricordato poco fa dall'onorevole Dino Moro nel suo intervento.

L'educazione nella scuola materna statale, o comunale, attualmente è un fatto estremamente delicato, per il quale si cercano nuove adeguate soluzioni. Nella situazione odierna gran parte delle scuole magistrali, come è noto ai collega, è di gestione privata e di qualifica piuttosto scarsa, mentre le scuole magistrali statali sono pressoché inesistenti: una per regione, credo, o giù di lì. Non è questa la via per formare un insegnante di scuola materna: pertanto questa via, insussistente da un lato ed improduttiva dall'altro, deve essere chiusa.

Dunque, per l'esigenza di una riforma radicale della istruzione secondaria superiore in una prospettiva unitaria, e per ragioni politiche e didattiche, noi proponiamo, con il presente emendamento, a far data dal prossimo anno, di bloccare le iscrizioni alle scuole magistrali ed agli istituti magistrali per il primo anno di corso, e, in progressione annuale, per i successivi anni di corso.

RACCHETTI, Relatore. Il problema degli istituti magistrali è stato da me esaminato

prima in sede di relazione e di replica, poi, a proposito dell'articolo 4 del disegno di legge ed in merito alla sua soppressione.

Quindi non è un problema nuovo quello che si pone all'attenzione di questa Commissione. È verissimo quello che dice l'onorevole Raicich, cioè che ogni anno consegue il diploma un numero di maestri che il « mercato » non può assorbire; però è anche vero che ciò non avviene solo per l'istituto magistrale. Infatti, se non ricordo male, i geometri che si abilitano ogni anno sono circa quarantamila e solo quattromila di essi si iscrivono all'albo. Lo stesso si può dire per i ragionieri. Perciò l'argomento portato dall'onorevole Raicich non è specifico per i maestri ma investe tutta la larga fascia degli istituti medi superiori che preparano professionalmente. L'istituzione del V anno degli istituti magistrali era un provvedimento che dovevamo prendere come soluzione immediata in attesa di una riforma della scuola secondaria superiore; in questo spirito aveva un senso portare la durata dei corsi dell'istituto magistrale a cinque anni, sebbene tale provvedimento non avrebbe risolto tutti i problemi di questo settore. Tuttavia non solo per un anno esso avrebbe sospeso nuove abilitazioni ma avrebbe anche creato dei disincentivi alle nuove iscrizioni a questo istituto. Ma se ciò non si è creduto di dover fare non vedo perché con questa legge si debba chiudere l'iscrizione all'istituto magistrale e non all'istituto tecnico commerciale o a quello per geometri. Bisogna operare una scelta: o siamo di fronte ad un provvedimento limitato nel tempo in attesa della riforma, oppure vogliamo anticipare qui la riforma, ma allora dobbiamo anticiparla per tutti gli istituti. Per questi motivi sono contrario all'articolo aggiuntivo dei colleghi comunisti.

ROSATI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Devo dire ai colleghi comunisti tutta la mia sorpresa per questo loro articolo aggiuntivo. Io cerco sempre di cogliere la logica di un comportamento politico nei confronti di un provvedimento. Posso comprendere la logica dell'emendamento per la soppressione dell'articolo 4, ma non quella di questo articolo aggiuntivo. Siamo di fronte ad un provvedimento ponte, sul quale non bisogna far passare cose di durata superiore a quella del « ponte ». Ma non riesce a capire perché si proponga addirittura l'abolizione di una struttura scolastica esistente senza indicare una via diversa, più lunga, con la quale si provveda alla formazione dei docenti della

scuola primaria. A proposito dell'estensione a tutti o no del quarto e quinto anno vi è il discorso del numero chiuso.

RAICICH. No.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sì. I colleghi di parte comunista non negano l'esigenza di una struttura formativa del docente della scuola primaria, ma questo implica un discorso molto più vasto in relazione a tutta la struttura della scuola italiana. La logica di questo discorso sarebbe quella del numero chiuso, almeno a livello universitario, se si introducesse una scuola secondaria superiore a carattere non professionalizzato. Se invece la nostra logica è che, nel rispetto dei diritti di ogni singola persona, a tutti debba essere aperta la via, anche quella che, in relazione al mercato, non offre opportunità, ebbene essa vale ancora per questo tipo di struttura della scuola magistrale. Questa è la struttura libera della nostra scuola e non capisco perché, mentre liberalizziamo gli accessi all'università, tendiamo ad abolire un tipo di struttura formativa perché fornisce, a livello professionale, una produzione maggiore rispetto al fabbisogno del mercato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannantoni. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Vorrei che la logica del nostro articolo aggiuntivo, malgrado la interpretazione che ne ha dato poc'anzi l'onorevole Rosati, fosse acquisita più per come noi la esponiamo che per come altri la interpreta. Tale logica sta nel fatto che proprio nell'istituto magistrale noi individuiamo un nodo decisivo, in virtù di un principio che è di tutti ed in base al quale oramai l'esperienza pedagogica, la maturazione politica, la storia della nostra scuola impongono che il docente, a qualunque livello, abbia una formazione universitaria. Se ciò è vero, come manifestiamo noi questa volontà politica?

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Riformando la struttura del maestro elementare, ma non abrogando quella che c'è e non facendo alcun discorso sulle nuove vie attraverso la quali si forma...

GIANNANTONI. Certamente. Procedendo ad un nuovo modo di formazione dell'inse-

gnante della scuola dell'obbligo. In contraddizione con questa esigenza è l'attuale struttura dell'istituto magistrale e finché essa rimarrà tale costituirà un ostacolo sulla strada della riforma.

La nostra è una proposta ponte perché è decisa nel suo significato politico ma è anche moderata nei suoi termini.

Voglio dire: dubitate che si possano formulare proposte più radicali di questa? È una proposta che dà al Parlamento ed al Governo quattro anni di tempo per varare la riforma della scuola secondaria superiore, permettendo inoltre di individuare il punto terminale della legge-ponte. Nella proposta governativa, infatti, è specificato il punto in cui « il ponte » comincia, ma non dove finisce.

Si tratta di una proposta ragionevole perché incide sulla situazione: questo l'aspetto fondamentale.

È inutile discutere, in sede di proposte di legge unificate, tutte le forme di reclutamento del personale insegnante: rifaremo questa battaglia anche a proposito dello stato giuridico. Se legiferiamo sulla base di insegnanti non preparati alle esigenze della scuola, saremo pressati a rinviare la riforma della scuola, perché, in attesa di questa, come l'onorevole Racchetti ripete fino alla monotonia, si continuano a fare cose di cui non vogliamo più sentir parlare: siamo stanchi di attendere la riforma: la vogliamo subito.

Questo emendamento è un termine che noi poniamo al lavoro della volontà politica della maggioranza per la riforma della scuola. È ora di finirla di nascondersi dietro le parole!

Se, in sede di riforma universitaria, le facoltà di magistero spariscono, come del resto tutte le altre facoltà, vi sarà una generale ristrutturazione per dipartimenti. Se si è d'accordo sul fatto che la scuola media unificata dovrà prevedere l'eliminazione dell'istituto magistrale, allora facciamo un primo passo con un provvedimento che ha una chiara significazione politica, che dà quattro anni di tempo per lavorare faticosamente, e fornisce un indirizzo alla scuola italiana facendola uscire dal ridicolo gioco che si protrae fin dall'inizio della legislatura, consistente in leggi che vengono riproposte continuamente, con l'unico scopo di non trattare la riforma dell'ordinamento scolastico.

CANESTRI. Abbiamo detto sin dall'inizio della discussione che, in luogo del prolungamento a cinque anni dei corsi dell'istituto magistrale, avremmo scelto la battaglia contro

l'articolo 4, perché avremmo preferito mantenere un elemento di precarietà tale da rappresentare un'obiettiva pressione nel senso di una trasformazione profonda delle strutture formative; avremmo cioè preferito, come preferisco, mantenere l'istituto magistrale e la scuola magistrale in una situazione precaria invece che in una situazione che, con l'introduzione del quinquennio, diventerebbe pericolosamente vischiosa e tale da contraddire ogni riforma.

In occasione di questa mia breve dichiarazione di voto, devo aggiungere che certamente noi avremmo preferito, a questo punto, non trovarci in questa situazione. Se ne avessimo avuto la possibilità tecnica, come gruppo, avremmo provocato un altro tipo di confronto politico con la maggioranza ed il Governo in Aula: per una più chiara assunzione di responsabilità, uno scontro più netto, se volete, con la maggioranza. Invece ci troviamo su un terreno che fin dall'inizio abbiamo considerato inaccettabile, avendo dato un giudizio profondamente negativo della legge-ponte. Non sarebbe certo caduto il mondo se in Italia si fossero svolti ancora per un anno gli esami di riparazione in autunno: si sarebbe evitato di affrontare una legge improvvisata e superficiale. Tengo a ribadire questo giudizio semplicemente per chiarire il motivo per cui ora mi trovo nella condizione di votare a favore dell'emendamento 3-ter: voterò a favore per difetto di un terreno che avremmo voluto diverso da quello sul quale siamo invece costretti ora a muoverci.

Voteremo dunque a favore di questo emendamento per difetto, perché, in ogni caso, bloccare e sopprimere l'istituto magistrale significa per noi colpire una delle fondamentali cause della inadeguatezza e del carattere conservatore delle strutture formative per gli insegnanti del nostro paese.

BUZZI. Ella è un po' ingiusto verso questo istituto, nonostante tutto il male che se ne possa dire!

MATTALIA. In armonia con quanto detto nei miei interventi nel corso della discussione ed in riferimento a quello che mi sembra il significato sostanziale di questo emendamento, rivolgo un invito affinché si pensi alla riforma in termini brevi e non lunghi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3-ter, Raicich ed altri, al quale sono contrari il Governo ed il relatore.

(È respinto).

Essendo stato già soppresso l'articolo 4, dovremmo passare all'articolo 5.

RAICICH. L'onorevole Canestri diceva poc'anzi che l'ora è divenuta salottiera e si presta ad ulteriori dibattiti e confronti di idee: è tuttavia per diversi motivi, sostanziali e non formali, che il nostro gruppo ritiene necessaria una pausa di meditazione.

La maggioranza ha opposto un muro a qualsiasi nostra proposta diretta a migliorare questo disegno di legge: ciò non esclude il ricorso ad altre forme di muro!

Chiediamo alla presidenza di voler sospendere i lavori della Commissione almeno fino alla prossima settimana, per consentire ai gruppi di procedere ad ampie consultazioni, nel proprio seno, sulla gravità del punto cui è giunto l'iter di questo provvedimento. Intendiamo informarne la presidenza del nostro gruppo e gli organi decisionali del nostro partito, per procedere ad una verifica dei risultati conseguiti durante l'esame di questo disegno di legge e decidere sull'atteggiamento che intendiamo assumere nei confronti dello stesso.

PRESIDENTE. In considerazione della serietà delle argomentazioni, non ho nulla in contrario a che la discussione sia rinviata, tanto più che dobbiamo affrontare l'esame dell'articolo 5, che è piuttosto impegnativo.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO